

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CGIA, CON FISCO E INFRASTRUTTURE UE RISPARMI PER 108 MLD L'ANNO 7

CIA, PER BUROCRAZIA CITTADINO 'PERDE' 300 ORE OGNI ANNO 8

LEGAMBIENTE, RISCHIAMO PALAZZI E CENTRI COMMERCIALI VISTA MARE 9

INTESA SUL RIPARTO DEL FONDO 10

UNA PRIORITÀ PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE..... 11

PER IL 2010 UNA RIDUZIONE RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE 12

IL SOLE 24ORE

LA SEMPLIFICAZIONE MERITA 6+ IN PAGELLA 13

Tra le misure varate dal governo nove promosse, quattro sufficienti e cinque rimandate

IL TAGLIO ALLE POLTRONE NON FRENA I CANDIDATI..... 14

Oltre 20mila nei 30 comuni capoluogo di provincia - AFFOLLAMENTO DI SIMBOLI - Rispetto alle votazioni di cinque anni fa in molti municipi è aumentato il numero delle liste in competizione

LA PRESENZA FEMMINILE IN CRESCITA FINO AL 15%..... 16

PARADOSSI - Il disegno di legge Carfagna (non ancora approvato) fissa la soglia al 30% per ora raggiunta solo dal centro-sinistra

SULLE GIUNTE TUTTE AL MASCHILE IL RISCHIO DELLO STOP DEI TAR..... 18

DISCRIMINATE - Il diffuso orientamento di escludere le donne dalle stanze dei bottoni rischia di essere ribaltato a suon di sentenze

NELLE CITTÀ LA SFIDA ALLE URNE PARTE DA 58 A 34 19

Centrosinistra in difesa nei Comuni con più di 15mila abitanti - Sono 54 gli enti in amministrazione straordinaria

IL PARLAMENTO È IN STAND-BY..... 21

In settimana prosegue solo l'«ordinaria amministrazione»

RICCA DOTE PER L'E-GOVERNMENT 23

Dai fondi nazionali a quelli comunitari si possono investire più di 4,5 miliardi

«LA VIA DIGITALE PER GIUSTIZIA, SANITÀ E SCUOLA»..... 25

VANTAGGI PER LE PMI - Le nuove regole sulla semplificazione diversificano gli adempimenti in base alla dimensione aziendale

PER 6 DIRIGENTI SU 10 IL TAGLIO DEI FONDI FRENA LA RIFORMA 26

RISULTATI CONCRETI - Oltre la metà dei manager ritiene che le norme in materia di trasparenza abbiano prodotto effetti sulla semplificazione

LA VOGLIA DI «CASTA» MOLTIPLICA LE LISTE..... 27

CANDIDATI «ROSA»: IL RISCHIO DELLO SPOT 28

TARGET UE PIÙ ALTO SUI RIFIUTI HI-TECH 29

Nel 2010 raccolti dai consorzi 245 milioni di chili, di cui un terzo da Ecodom

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

PER NOTIFICARE L'AVVISO ALL'IRREPERIBILE BASTA L'ALBO COMUNALE..... 30

Niente raccomandata se il destinatario non è «assolutamente» rintracciabile

È PRIORITARIO PER L'UFFICIO IL DOMICILIO FISCALE ELETTO.....	33
<i>L'ESERCIZIO DELL'OPZIONE - Nel caso il contribuente abbia comunicato la scelta alle Entrate non è valido l'invio a un luogo diverso</i>	
IL TERMINE SCATTA DOPO DIECI GIORNI DALLA SPEDIZIONE.....	34
LA BACHECA ONLINE SERVE SOLO ALLA PUBBLICITÀ LEGALE.....	35
CHECK-UP SULLO STRESS PER ELIMINARE IL RISCHIO.....	36
<i>Assenze, conflitti e lamentele tra i possibili indicatori</i>	
APPALTI LIBERI PER I FONDI PA	38
<i>Niente gara anche se lo strumento immobiliare è partecipato</i>	
PRELIEVO INVARIATO PER GLI ENTI.....	40
CONCESSIONE IMPLICITA AMMESSA SOLO IN CASI-LIMITE.....	41
<i>IL PRINCIPIO - I semplici atti preparatori di regola non possono sostituire il provvedimento a meno che non ci siano tutti gli elementi costitutivi</i>	
DIVIETO «ESTESO» NELLE AREE TUTELATE	42
IL NODO DEI FONDI NON BLOCCA LA RIFORMA	43
<i>Riparte l'operazione-merito: arrivano i concorsi per i posti da dirigente di prima fascia - DA OGGI A GIOVEDÌ - Alla Fiera di Roma l'annuale appuntamento che valuta i progressi delle strutture statali e decentrate</i>	
ALLA SFIDA DEL CLOUD COMPUTING	44
<i>Occasione da cogliere governando i rischi e sfruttando tutte le opportunità - LE CHANCE PER LA PA - Razionalizzare il patrimonio informatico e infrastrutturale, condividere applicazioni e sviluppare nuovi servizi avanzati</i>	
CENTRO SERVIZI ONLINE DELLA PROVINCIA DI BRESCIA.....	45
FIRMA TELEMATICA E PEC PER LA RIVOLUZIONE DIGITALE	46
<i>Fissato al 2012 il (difficile) obiettivo semplificazione - IL TRAGUARDO - Cittadini e imprese dovranno poter utilizzare le tecnologie informatiche per tutti i rapporti con qualsiasi amministrazione</i>	
«RESTA DA RISOLVERE IL PROBLEMA-RISORSE».....	48
SI PAGA L'INERZIA SUGLI EVASORI.....	49
<i>Danno per colpa grave se il Comune non partecipa agli accertamenti</i>	
SERVE UN'AUTOREGOLAZIONE DEGLI ENTI	51
PER L'INESIGIBILITÀ ARRIVA UNA VALANGA DI CONTROLLI	52
ALLE HOLDING SERVONO I REGOLAMENTI COMUNALI.....	53
<i>Dal consiglio indirizzi al sindaco per l'assemblea</i>	
«UNO STRUMENTO PER L'EFFICIENZA»	54
<i>«Il ricorso a questa tipologia di gestione può attuare una strategia coerente e unitaria»</i>	
LISTE ELETTORALI A PROVA DI PRIVACY	55
QUANDO L'ISPEZIONE DIVENTA UNA CONDANNA.....	56
SÌ ALLE PROGRESSIONI FUORI DAL «PATTO»	57
LA REPUBBLICA	
DUE IMPIEGATI AL POSTO DI UNO AUTO BLU E OPERE INCOMPLETE È CACCIA AGLI SPRECHI PUBBLICI.....	58

Sul tavolo di Tremonti i risparmi per tagliare le tasse

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

SCATTA LA "STRETTA" SUI DERIVATI..... 59

Pronto il decreto che permette di nuovo, dopo tre anni di blocco, l'operatività finanziaria di Regioni, Comuni e Province. Ricalca un documento di cui Affari & Finanza è in possesso. Maggiori sbarramenti preventivi

CORRIERE DELLA SERA

RISSE ELETTORALI PROBLEMI REALI 61

CORRIERE ECONOMIA

CONTI PUBBLICI, LA MINA DEGLI STIPENDI 62

Altro che blocco delle assunzioni, i dipendenti aumentano. E la Consip si usa il meno possibile..

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.104 del 6 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 aprile 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Rittana

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 aprile 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Valentano e nomina del commissario straordinario.

La Gazzetta ufficiale n.105 del 7 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 aprile 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Plati e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 maggio 2011 Revoca dell'indizione del referendum popolare per il distacco del comune di Magliano Sabina dalla regione Lazio e la sua aggregazione alla regione Umbria, a norma dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione.

NEWS ENTI LOCALI

IMPRESE

Cgia, con fisco e infrastrutture Ue risparmi per 108 mld l'anno

"Con un carico fiscale ed una dotazione infrastrutturale come quelle dei paesi Ue, il nostro sistema economico risparmierebbe 108 mld di euro l'anno". La denuncia viene sollevata dal segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che, assieme al suo Ufficio studi, ha elaborato un vero e proprio decalogo sugli ostacoli che penalizzano la crescita delle imprese italiane e di riflesso anche l'occupazione. Dieci punti che, in estrema sintesi, illustrano i costi (diretti ed indiretti) che il nostro sistema economico sconta, rispetto alla media Ue, in materia di tasse, infrastrutture, giustizia civile, energia, pagamenti della Pubblica Amministrazione e competitività. "Se allineassimo la pressione tributaria italiana (29,1% del Pil) a quella media europea (24,6% del Pil) - dichiara Bortolussi - il risparmio, in termini di minori imposte e tasse, si aggirerebbe attorno ai 68 mld di euro l'anno. Inoltre, se riuscissimo ad eliminare l'inefficienza del nostro sistema infrastrutturale (strade, porti, aeroporti), il minor costo per il sistema Paese sarebbe

di altri 40 mld di Euro. Sommati ai precedenti, darebbero un risultato complessivo di 108 mld di euro. Soldi che corrispondono a 2 milioni e mezzo circa di potenziali nuovi posti di lavoro". Oltre "all'eccessivo carico fiscale e allo spaventoso deficit infrastrutturale", la Cgia ricorda che "il cattivo funzionamento della giustizia civile pesa sul sistema delle imprese per altri 2,7 mld di euro. Senza contare che il maggiore costo annuo sostenuto dalle aziende italiane per l'approvvigionamento energetico, si aggira, per effetto del gap tariffario,

attorno ai 7 mld di euro. Aggiungendo anche questi ultimi 2 importi, la cifra complessiva delle storture che gravano sul nostro sistema economico tocca, potenzialmente, i 118 mld di euro circa". Infine, nell'analisi della Cgia di Mestre si mettono in evidenza anche "i ritardi medi di pagamento della nostra Pubblica Amministrazione, le aliquote fiscali effettive a carico delle aziende e il poco 'onorevole' 46° posto che occupiamo nella classifica mondiale sulla competitività".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Cia, per burocrazia cittadino 'perde' 300 ore ogni anno

"Ciascun italiano impiega oltre 300 ore l'anno, quasi un'ora al giorno, per districarsi nel labirinto di scadenze e pagamenti vari: domande di pensione, dichiarazioni dei redditi e Isee, richieste di disoccupazione, riconoscimento dell'invalidità, certificati e permessi". Lo rileva uno studio del Patronato Inac, l'Istituto nazionale assistenza cittadini della Cia-Confederazione italiana agricoltori, presentato sabato in occasione della 5a edizione di 'Inac in piazza per te', l'appuntamento informativo che si tiene ogni anno in tutte le piazze d'Italia nel mese di maggio. "A oltre un anno dall'avvio del processo di informatizzazione della Pubblica Amministrazione, - rileva la Cia - i tempi e i costi per adempiere agli obblighi fiscali e previdenziali restano biblici". Il tetto delle 300 ore, aggiunge la Cia, "sale ancora di più se a disbrigare le pratiche burocratiche e' un pensionato o uno straniero: in queste caso le ore diventano oltre 390 all'anno". Nel confronto con gli altri Paesi europei, spiega la Cia, la burocrazia italiana "non ci fa una bella figura. Contro le 300 ore annue dello Stivale 'perse' in pratiche e richieste di certificazione la Gran Bretagna 'sfoggia' 110 ore in media d'anno, la Francia 132, la Germania 196 e la Spagna 213". Il risultato e' che la "burocrazia arriva a pesare in Italia per circa 70 miliardi di euro, con un'incidenza complessiva su imprese e famiglie pari al 4,5 per cento del Prodotto interno lordo. Una spesa enorme, soprattutto se si guarda al dato pro-capite: ogni anno i costi della macchina burocratica ammontano a 1.200 euro a cittadino tra timbri, comunicazioni, autorizzazioni e certificati". La giornata nazionale dell'Inac, sotto lo slogan 'Lavoriamo insieme per un domani di certezze e diritti', guarda soprattutto alle "fasce più deboli della popolazione, che sono poi quelle più in difficoltà di fronte al binomio burocrazia-informatica", secondo lo studio del Patronato della Cia, infatti, oggi soltanto il "3 per cento degli 'over 65' ha una buona dimestichezza nell'uso di internet. Un po' meglio fanno gli extracomunitari regolari che arrivano a circa un 15 per cento, ma molti sbagliano (non favoriti dalla lingua) la compilazione della modulistica proposta nei servizi del web. In questo contesto, si spiega perché circa il 30 per cento delle pratiche avviate online subisce blocchi o rallentamenti per banali errori o intoppi tecnici".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SPIAGGE

Legambiente, rischiamo palazzi e centri commerciali vista mare

"Addio chioschetti e passeggiate in riva al mare. Arriveranno palazzi e centri commerciali vista mare. Beati gli abusivi e le mafie, che potranno legalizzare qualsiasi edificio costruito sul demanio. Il provvedimento infatti non distingue tra edifici che hanno una concessione e quelli abusivi, aprendo così le porte al condono per centinaia di edifici e interi villaggi - come Triscina in Sicilia - costruiti in barba a qualsiasi legge. E per il futuro, il Dl Sviluppo apre le porte a una spaventosa devastazione del paesaggio costiero italiano". Così Sebastiano Venneri, vicepresidente nazionale di Legambiente, commenta in una nota le norme contenute nel Dl sviluppo relative al diritto di superficie. "E' incredibile - aggiunge Venneri -, nel testo c'e' scritto che nel demanio costiero 'sulle aree inedificate l'attività edilizia e' consentita in regime di diritto di superficie e nel rispetto delle norme esistenti'. Ma il Decreto, escludendo completamente il ministero dei Beni culturali dalla identificazione delle aree inedificabili e dalla concessione del diritto di superficie, di fatto apre le porte a nuovi edifici sulle spiagge. Inoltre, con il trasferimento del demanio marittimo alle Regioni nell'ambito del federalismo si può arrivare ad aggirare, in accordo con i Comuni e i privati, qualsiasi tutela oggi esistente". Senza dimenticare che "la norma relativa alla possibilità di costruire anche nella fascia dei 300 metri dalla battigia trasformerà inevitabilmente il paesaggio costiero perché permetterà di sostituire la spiaggia libera o occupata dai chioschi in legno con edifici in cemento di ogni tipo, in grado di ospitare alberghi, appartamenti, negozi, palestre e quant'altro. Insomma, addio spiaggia - conclude -. Al posto dei tradizionali stabilimenti avremo centri fitness e alberghi, negozi e appartamenti vista mare. Speriamo che i ministri dei Beni culturali e dell'Ambiente si impegnino per bloccare questo scempio".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

POLITICHE SOCIALI

Intesa sul riparto del Fondo

In Conferenza Unificata è stata raggiunta l'intesa sul riparto del Fondo Nazionale per le Politiche sociali per l'anno 2011. «Un'intesa - precisano Comuni e Regioni in un documento congiunto presentato al Governo - essenziale per assicurare l'immediata erogazione dello stanziamento, sebbene significativamente decurtato, in quanto necessario a fronteggiare l'erogazione di servizi essenziali connessi al soddisfacimento di diritti fondamentali dei cittadini». Anci e Conferenza delle Regioni, tuttavia, non nascondono la grande preoccupazione sulla decisione del Governo «di operare sul Fondo nazionale per le Politiche sociali l'accantonamento previsto, pari a quasi 56milioni di euro, in ragione dell'andamento dei proventi derivanti dalla cessione dei diritti d'uso delle frequenze per servizi di comunicazione a banda larga». Comuni e Regioni chiedono però «di avere tutte le informazioni relative all'attuazione della previsione, in particolare a quanto ammonta lo scostamento registrato rispetto alla stima preventivata di 2 miliardi e 400 milioni e a quanto ammonta il totale degli accantonamenti effettuati, su quali fondi sono stati operati e con quali percentuali». Regioni e Comuni «chiedono inoltre di sapere quando e con quali modalità verranno reintegrati i fondi e, qualora trovi conferma lo scostamento, come verrà garantita la copertura. Infine, chiedono che l'accantonamento della percentuale del Fondo per le politiche sociali sia ristorato prioritariamente e in tempi certi e rapidi».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

CLOUD COMPUTING

Una priorità per la pubblica amministrazione

Chi vuole il cloud più di tutti? Secondo Gartner, è la pubblica amministrazione, il Governo e, più in generale, tutto il settore pubblico. Nel periodo 2011-2014 la Pa e i governi dei Paesi occidentali (ma non solo quelli) saranno tra gli "early adopter" più convinti dei servizi di cloud computing. Aumenta l'uso della nuvola (per contenere i costi, snellire i processi e riorganizzare la dotazione tecnologica senza dover aggiornare necessariamente il parco macchine esistente) non solo nel settore privato, ma anche in quello pubblico. A facilitare l'adozione del cloud nel settore pubblico sono fornitori soprattutto privati, secondo Gartner, che hanno come offerta commerciale la for-

natura di sistemi aperti, mentre la Pa organizza interamente forme di private cloud, cioè di "nuvole" che offrono servizi dall'interno, dietro a firewall, acquistando le tecnologie del cloud pubblico e utilizzandolo poi internamente. La quota di servizi erogati da parte delle amministrazioni dei Paesi europei via Cloud per Gartner crescerà fino ad arrivare al 15% in cinque anni, sia per i servizi verso i cittadini che per quelli interni. Nel settore privato la quota si attesterà attorno al 19% nello stesso arco di tempo. Uno degli effetti dell'adozione delle nuvole da parte dei governi è lo sviluppo di forme più complesse e raffinate di cloud computing. Il Governo britannico ha dichiarato da alcuni mesi che

il cloud è considerato una priorità strategica e che il progetto è quello di realizzare una rete per tutte le amministrazioni britanniche. L'idea è quella di far migrare in rete un numero maggiore di servizi sia per le amministrazioni locali sia per quelle centrali, e per fornire una base a questa strategia il Governo britannico si sta attrezzando con le tecnologie e le risorse necessarie a diventare uno dei principali utenti di tecnologie cloud in Europa. L'impatto principale sarà comunque nei settori al confine tra privato e pubblico: educazione, salute, previdenza sociale. La Ue sta finanziando progetti specifici per Svezia, Francia e Spagna. Una delle ricadute positive sarà la crescita dei li-

velli di sicurezza, seguendo le specifiche e gli standard dei singoli governi e la possibilità di realizzare forme di "community cloud" che coinvolgono determinate amministrazioni che condividano, all'interno del Paese, interessi, obiettivi, requisiti di privacy e legali. Utilizzando economie di scala ed eliminando le forme di ridondanza caratteristiche degli attuali sistemi informativi centralizzati, ma senza rinunciare alla possibilità di avere ambienti virtualizzati separati, sarà possibile avere una maggiore elasticità e stagionalità nella fornitura di soluzioni tecnologiche attraverso i vari comparti della pubblica amministrazione.

Fonte ILSOLE24ORE.COM

NEWS ENTI LOCALI**AUTO BLU****Per il 2010 una riduzione rispetto all'anno precedente**

FormezPA sta curando un nuovo monitoraggio nazionale del parco auto in dotazione a tutte le pubbliche amministrazioni. L'impulso a questa iniziativa è stato dato lo scorso 28 marzo dal ministro Renato Brunetta con l'emana-zione dalla direttiva n. 6/2011 "Misure di contenimento e razionalizzazione della spesa delle pubbliche amministrazioni - Utilizzo delle autovetture in dotazione alle amministrazioni pubbliche", che fornisce alle amministrazioni ulteriori elementi utili per realizzare i risparmi richiesti dalle esigenze delle politiche di bilancio (d.l. 78/2010) e per assicurare, al contempo, un soddisfacente livello di fornitura del servizio di trasporto. Una volta completata, questa seconda rilevazione nazionale sarà in grado di scattare una fotografia completa e puntuale del parco auto in dotazione della PA nel 2010. Il monitoraggio in atto sta infatti verificando la consistenza del parco auto e degli assegnatari, la dotazione del personale impiegato nelle funzioni di gestione e custodia delle autovetture, i chilometri percorsi e le spese di gestione sostenute nonché le eventuali misure adottate dalle amministrazioni per razionalizzare il servizio. Gli elenchi delle amministrazioni che hanno risposto e i dati emersi dai questionari compilati correttamente relativi al parco auto nel 2009 e 2010 sono consultabili sul Portale degli Italiani (www.lineamica.gov.it) e sul sito della funzione pubblica. Avviata lo scorso 29 marzo, questa rilevazione è stata realizzata attraverso la compilazione di un questionario online. La prima fase della raccolta dati si concluderà il prossimo 16 maggio. Il questionario è stato inviato a oltre 10mila amministrazioni centrali e locali. I questionari pervenuti vengono sottoposti a un primo controllo di coerenza dei dati forniti nelle varie risposte. In caso errori o di mancanze, l'amministrazione viene contattata per completarli o correggerli. Finora sono circa 500 le amministrazioni centrali e locali particolarmente rappresentative che sono state contattate e assistite per una

verifica dei dati forniti. Alla data dello scorso 5 maggio sono state 3.169 amministrazioni (il 29,8% del totale) ad aver correttamente compilato e trasmesso online il questionario. La percentuale di risposta risulta superiore al 40% in Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana e Veneto e inferiore al 16% in Calabria, Sicilia, Basilicata e Molise. Secondo le stime sui dati finora disponibili, nel 2010 il parco auto delle pubbliche amministrazioni (con esclusione delle auto con targhe speciali e/o dedicate a finalità di sicurezza e vigilanza) risulta in riduzione rispetto al 2009. Analizzando le singole categorie di autovetture, al momento si osserva una riduzione del 10% delle auto "blu blu" (di rappresentanza politico/istituzionale, a disposizione di autorità e vertici istituzionali delle amministrazioni centrali e locali), del 7,1% delle auto "blu" (di servizio, generalmente con autista, a disposizione di dirigenti apicali) e dell'1,4% delle auto "grigie" (generalmente senza autista, a disposizione degli

uffici per attività strettamente operative: visite ispettive, controlli, manutenzioni, sopralluoghi, ecc.). Tra le amministrazioni di dimensione superiore ai 200 addetti che hanno comunicato riduzioni significative delle autovetture tra il 2009 e il 2010 segnaliamo le Regioni Toscana (da 147 a 120) e Molise (da 73 a 52); le Province di Parma (da 84 a 58), Bari (da 64 a 46) e Brescia (da 168 a 152); i Comuni di Messina (da 164 a 103), Padova (da 208 a 159), Palermo (da 134 a 102), Genova (da 266 a 236) e la ASL di Olbia (da 151 a 129). Nella fase successiva dell'indagine verranno approfonditi in particolare modo i dati relativi alle auto a disposizione delle autorità (auto "blu blu") e della dirigenza (auto "blu") nelle maggiori amministrazioni. Si ricorda che le amministrazioni che desiderano richiedere chiarimenti e ottenere assistenza per la compilazione del questionario online possono contattare Formez PA chiamando l'help desk (06.8288782) oppure inviando una e-mail a infoautoblu@formez.it.

Fonte FUNZIONEPUBBLICA.IT

Decreto per lo sviluppo – Le valutazioni degli esperti

La semplificazione merita 6+ in pagella

Tra le misure varate dal governo nove promosse, quattro sufficienti e cinque rimandate

Nove semplificazioni promosse con un bel voto, quattro con la sufficienza e cinque rimandate agli esami di riparazione. Le misure di snellimento fiscale lanciate con il decreto sviluppo conquistano la media del «6+» nella pagella degli esperti del Sole 24 Ore. L'abolizione della scheda carburanti per chi fa il pieno con la moneta elettronica risulta il provvedimento più efficace, insieme alla possibilità di rivalutare quote e terreni con il pagamento di un'imposta sostitutiva. All'estremo opposto della pagella, ci sono le norme che puntano a eliminare le doppie richieste di informazioni e a rendere meno invasivi i controlli tributari sulle imprese. Disposizioni che, da un lato, rappresentano un déjà-vu di principi già affermati in passato e rimasti sulla carta; dall'altro, mancano di una vera sanzione per gli uffici che non le rispettano. Così, alla richiesta di documenti già in possesso dell'amministrazione, si dovrebbe poter opporre un rifiuto senza rischiare alcun tipo di conseguenza negativa, diretta o indiretta. E ancora: se i controlli vanno oltre i limiti stabiliti (15 giorni), l'eventuale atto di accertamento dovrebbe essere invalido, mentre il decreto prevede solo l'illecito disciplinare per il funzionario. Nello spirito di confronto con le categorie annunciato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, i voti più bassi

non vanno intesi come bocciature senza appello. Piuttosto, un'indicazione delle cose da migliorare, da qui alla conversione parlamentare. È il caso della possibilità di ritardare il pagamento degli avvisi di accertamento emessi dal prossimo 1° luglio. La semplice richiesta di sospensiva al giudice tributario congelerà l'esecutività dell'atto – come richiesto con forza da imprese e professionisti – ma solo per 120 giorni: un termine entro il quale, soprattutto nei centri maggiori, il giudice non fa in tempo a pronunciarsi. Ecco perché un meccanismo di silenzio-assenso potrebbe consentire di rinviare la riscossione alla sentenza di primo grado; oppure, si potrebbe sospendere il versa-

mento fino a che la commissione non decide sulla sospensiva. Molto meglio la correzione sullo spesometro, che elimina l'obbligo di comunicazione a carico di negozianti ed esercenti per i pagamenti con carta di credito o bancomat, anche se resta il nodo degli assegni. Ci sono poi semplificazioni che meriterebbero di essere "fotocopiate" e riproposte in altri campi: ad esempio, il principio dettato per i familiari a carico (niente comunicazione se la situazione non cambia) potrebbe essere esteso anche all'8 per mille. Il tempo per farlo, volendo, non manca. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Elezioni amministrative – L'esercito degli aspiranti consiglieri

Il taglio alle poltrone non frena i candidati

Oltre 20mila nei 30 comuni capoluogo di provincia - AFFOLLAMENTO DI SIMBOLI - Rispetto alle votazioni di cinque anni fa in molti municipi è aumentato il numero delle liste in competizione

Una passione irresistibile. C'è da pensare così - a voler essere benevoli - di fronte all'esercito di candidati che si prepara a scendere in campo nelle amministrative di domenica e lunedì prossimi. Un fiume di liste, infarcite di migliaia di (quanto meno) aspiranti consiglieri, seppure nel fondo animati dalla speranza di riuscire ad agguantare una poltrona da assessore provinciale o comunale. Soltanto nei 30 capoluoghi di provincia pronti al rinnovo dei consigli municipali, se si mettono in fila tutti i nomi che compaiono sui manifesti elettorali si arriva alla cifra di 20mila candidature. E anche se si considera la presenza di tre grandi comuni come Napoli, Torino e Milano - che messi insieme raccolgono oltre 4mila aspiranti - il numero finale resta comunque rilevante. E se ne ha conferma scorrendo i 1.139 candidati in lizza a Cagliari o i 1.028 di Cosenza o ancora gli 812 di Crotone e gli altrettanti (806) di Trieste. La vera cartina di tornasole della corsa alla politica è però rappresentata

dal numero di liste: una vera e propria proliferazione, che nei comuni capoluogo di provincia raggiunge la quota complessiva di 629 compagnie. Si va dal record torinese (37 liste) alle 31 di Napoli, che "batte" Milano di un'incollatura (2 partiti in più). Ma se la situazione torinese, partenopea e meneghina può avere in qualche modo una spiegazione, essendo città che contano un milione di abitanti o giù di lì, che dire della performance cosentina (33 liste) o dell'affollata scena cagliaritano, dove le compagnie sono 31? Realtà con una popolazione di poco superiore alle 70mila unità nel primo caso e alle 150mila nell'altro. Niente è, però, più esaustivo del confronto con il panorama elettorale di cinque anni fa, quando i municipi che domenica andranno al voto (o almeno una gran parte di loro, perché alcuni si recarono alle urne l'anno successivo) elessero i consiglieri ora in scadenza. Ebbene, se si prendono in considerazione i comuni che oggi schierano 25 o più liste - che, almeno fra i capoluoghi di provincia, sono ben undi-

ci - il raffronto segnala un aumento medio del 13 per cento dei simboli di partito (si veda la tabella). Certo, ci sono anche situazioni dove le liste sono diminuite - a Milano si è passati da 34 a 29; ancora più consistente il calo a Reggio Calabria: da 36 a 25 - e a Torino il conto risulta in pareggio. In tutti gli altri casi, però, le compagnie crescono: a Cosenza si passa da 19 a 33 partiti, a Caserta da 18 a 25, a Crotone da 20 a 27, a Cagliari da 25 a 31. Una parte della spiegazione la si può trovare nella più accentuata frammentazione a livello nazionale. Rispetto a cinque anni fa anche il quadro politico centrale si è frastagliato: sono nate l'Api e Fli, Pionati ha lasciato l'Udc e fondato un proprio gruppo, la crisi nel centrodestra ha partorito i Responsabili. Da solo questo elemento, però, non basta a dare ragione dell'affollarsi di gruppi. Come anche in passato, ma questa volta in modo più massiccio, si affacciano alla competizione le liste civiche: ce ne sono in ogni dove e per tutti i "gusti". A loro può per buona parte essere

attribuita la responsabilità di questa bulimia politica, che appare a tratti paradossale, se si pensa che le candidature aumentano proprio mentre calano i posti da consigliere. Infatti, per effetto del taglio voluto dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, le poltrone da assegnare con il voto di domenica nei municipi e nelle province saranno di meno. Nelle undici province che si recheranno alle urne - dove si presentano complessivamente 197 liste per un totale di 4mila candidati - i posti a disposizione sono 264, ovvero 64 in meno rispetto alle precedenti consultazioni. Ancora più sproporzionata la situazione nei comuni: 1.032 scranni da consigliere (194 in meno) per 20mila candidati. Ma questo non pare assolutamente spaventare le migliaia di aspiranti. Anche perché molti di loro, pur essendo consapevoli della difficoltà (se non dell'impossibilità) del l'impresa, si buttano comunque nella competizione per tentare di conquistare un pacchetto di voti attraverso il quale, anche in caso di sconfitta, dimostrare

il loro peso. Una dote di preferenze da giocare magari come elemento di pressione su sindaci o presidenti di provincia in caso di ballottaggio o da spendere in occasione di prossime tornate elettorali. Anche per questo a livello locale proliferano le liste civetta, create

per portare acqua al mulino dei candidati più forti, o quelle "tematiche" (un esempio è quella dei pensionati), capaci di intercettare gli interessi di determinate fasce dell'elettorato. A livello locale, d'altra parte, le logiche sono in parte diverse da quelle romane. Lo di-

mostra il gioco delle alleanze, che scompagina il quadro offerto dal Parlamento nazionale. Insomma, se conquistare la vittoria è più difficile che in passato – e all'apparenza ha meno appeal, visto che la cura dimagrante ha colpito pure gli emolumenti di presidenti

di provincia, sindaci, assessori e consiglieri – la febbre per la politica non smette di salire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi
Francesco Nariello

629

LE COMPAGINI IN CAMPO

Nei 30 comuni capoluogo di provincia dove domenica si andrà al voto il numero complessivo delle liste presentate è di 629, con il record di Torino, città in cui si potrà scegliere tra 37 liste

194

LE POLTRONE TAGLIATE

È la prima volta che si applica il taglio ai posti di consigliere, sia comunale che provinciale. Nei 30 comuni capoluogo di provincia si rinuncerà, complessivamente, a 194 poltrone

LA PROLIFERAZIONE

Confronto tra il numero di liste per le elezioni comunali presentate alle precedenti amministrative e a quelle in programma domenica prossima*

	Numero liste		Var. %
	Precedenti elezioni	Elezioni di domenica	
Barletta	20	25	25,0
Cagliari	25	31	24,0
Caserta	18	25	38,9
Cosenza	19	33	73,7
Crotone	20	27	35,0
Latina	24	26	8,3
Milano	34	29	-14,7
Napoli	26	31	19,2
Reggio Calabria	36	25	-30,6
Rovigo	19	26	36,8
Torino	37	37	0,0
Totale	278	315	13,3

(*) Sono stati presi in considerazione i comuni capoluogo di provincia dove alle prossime elezioni ci saranno un numero di liste pari o superiori a 25

IL SOLE 24ORE – pag.6

Quote rosa/1 - La situazione nelle coalizioni

La presenza femminile in crescita fino al 15%

PARADOSSI - Il disegno di legge Carfagna (non ancora approvato) fissa la soglia al 30% per ora raggiunta solo dal centro-sinistra

I sostenitori della quota rosa saranno felici di sapere che la presenza femminile nella tornata elettorale di quest'anno è aumentata tra il 10 e il 15 per cento. Le grandi città italiane si presenteranno all'appuntamento delle amministrative del 15 e 16 maggio con più candidate di 5 anni fa. La crescita è evidente in tutte le coalizioni: quel 10% in più lo hanno indicativamente guadagnato tutti i partiti. Tuttavia, anche in fatto di quote rosa, nessuno è profeta in patria. Sebbene il disegno di legge che impone il 30% di presenza femminile nelle liste porti la firma di Mara Carfagna, ministro per le Pari opportunità, ad arrivare alla soglia aspirata oggi sono solo le coalizioni del centro-sinistra. Guardando cosa succede nei principali comuni – soprattutto a Milano, Bologna, Torino, Trieste, Napoli - emerge con chiarezza che il centro-sinistra ha raggiunto nelle proprie liste una rappresentanza femminile intorno al 35%

(contro il 20% del 2006); il centro-destra si aggira, invece, intorno al 20%, contro il 10% circa di 5 anni fa. Per ora, del resto, la quota nelle liste elettorali non è ancora legge e, dunque, i partiti hanno potuto dare soltanto delle indicazioni di principio. Ad esempio, il Pd ha chiesto che fosse raggiunta già con queste amministrative la soglia del 30% ed è stato ascoltato più o meno ovunque, con qualche esempio più virtuoso e qualcuno meno. I due esempi migliori sono Bologna e Milano, dove il partito democratico ha diviso equamente i generi: 50% donne e 50% uomini. A Milano il centro-sinistra ha anche optato per scelte simboliche: nella lista civica a sostegno di Pisapia le donne sono state inserite tutte nella prima metà della lista. Nessun reale vantaggio in termini elettorali, ma un chiaro messaggio. Tra i piccoli centri, Ravenna ha raggiunto i livelli dei due capoluoghi regionali. Un po' sotto la media si trovano invece

Napoli e Cagliari. Anche il terzo polo si è orientato nelle varie città seguendo l'indicazione generale arrivata dai vertici nazionali di Fli, Udc e Api. L'obiettivo era di inserire il numero più alto possibile di donne. A Milano e in qualche altra città l'obiettivo è stato raggiunto. Cambiando fronte, anche nel Pdl l'indicazione è stata di arruolare il numero maggiore di donne. Questo invito si è tradotto con una quota intorno al 20% anche a Milano, la città che vede una donna, Letizia Moratti, come candidato sindaco. Tuttavia, il movimento la "Metà di tutto", che invita i candidati a inserire il maggior numero di donne possibili in politica e nei ruoli dirigenziali, ha deciso di sostenere la Moratti a Milano e Piero Fassino a Torino. Il perché di questa scelta bipartisan lo spiega la fondatrice Chicca Olivetti: «Noi chiediamo ai sindaci di introdurre politiche di welfare che aiutino materialmente le donne, non solo con enunciazioni che poi

non hanno riscontro. E di solito questo avviene quando le donne sono numerose. È un circolo virtuoso». In cinque anni di progressi non sono stati fatti. Come rileva Andrea Di Sorte, presidente di Anci Giovani, che sottolinea come la presenza delle donne sia più significativa in due casi: tra i giovani e nei centri più piccoli. «La componente femminile diminuisce quando diminuiscono i giovani. Al di sotto dei 35 anni la presenza femminile ha già parametri rilevanti e sfiora il 30% - dice Di Sorte -. Poi c'è la questione delle dimensioni delle città: se sono più piccole le donne riescono a inserirsi meglio e ad avere più spazio». Secondo l'Ance, su 125mila amministratori, le donne sono il 18,7 per cento. Le percentuali tendono a salire a Nord e a diminuire sotto Roma. Un po' di strada è stata fatta, ma ce n'è ancora molta da fare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci**I numeri****10%****L'INCREMENTO**

Rispetto a 5 anni fa, le principali città italiane che si preparano alle elezioni amministrative vedono tra i candidati il 10-15% in più di presenza femminile.

18,5%**GLI AMMINISTRATORI**

Le donne, su un totale di 125mila amministratori italiani, sono sotto il 20 per cento. La percentuale media sale nei piccoli centri e nel Nord.

20%**IL CENTRO-DESTRA**

La coalizione di centro-destra vede mediamente una presenza femminile del 20% nelle grandi città italiane, il 10% in più di 5 anni fa.

35%

IL CENTRO-SINISTRA

La coalizione di centro-sinistra ha una presenza media femminile del 35%, con punte del 50% dentro il Pd di Bologna e di Milano. Le percentuali nel 2006 era del 20 per cento.

Quote rosa/2 – I parlamentini

Sulle giunte tutte al maschile il rischio dello stop dei Tar

DISCRIMINATE - Il diffuso orientamento di escludere le donne dalle stanze dei bottoni rischia di essere ribaltato a suon di sentenze

Le giunte che nasceranno dalle prossime elezioni amministrative potrebbero essere un esempio di svolta. Aldilà degli equilibri politici, il cambiamento potrebbe arrivare dalla scelta degli assessori, nel rispetto dell'articolo 51 della Costituzione. E soprattutto del decreto legislativo sulle autonomie locali (il 267/2000) che affida agli statuti comunali e provinciali il compito di fissare norme per promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali. Per ora, a scorrere le giunte delle maggiori città che vanno al voto, il quadro resta ancora poco "paritario". La palma per equità va certamente a Bo-

logna, dove le donne contano per il 50% della giunta, ricoprendo non solo i soliti assessorati affidati al gentil sesso. Luisa Lazzaroni guida l'assessorato all'associazionismo, volontariato e anziani, Simona Lembi scuola, infanzia e pari opportunità, Simonetta Saliera traffico, Nicoletta Mantovani promozione culturale e politiche giovanili, Plinio Lenzi lavoro, commercio e protezione civile e Milena Naldi quartieri e casa. La media scende a Torino, dove la presenza femminile si attesta al 21,5% con Maria Grazia Sestero (viabilità e trasporti), Ilda Curti (politiche d'integrazione) e Marta Levi (decentramento e area metropolitana). Assoluta-

mente bocciate, invece le giunte di Letizia Moratti a Milano, di Rosa Russo Iervolino a Napoli e di Roberto Dipiazza di Trieste. In tutti e tre i casi la giunta ha una sola rappresentanza femminile: a Milano su 15 assessori c'è solo Mariolina Moioli, assessore alla famiglia, scuola e politiche sociali; a Trieste su 10 assessori Marina Gruden Vlach guida il commercio e l'agricoltura, servizi demografici e decentramento, commissione elettorale e giudici popolari, statistica, pari opportunità e mobbing; a Napoli su 14 assessori, a Gioia Maria Rispoli è stata affidata l'istruzione pubblica. Un trend, quello di lasciare le donne fuori dalla stanza dei

bottoni, rischia di essere cambiato a suon di decisioni del Tar se i politici non si adegueranno a una maggiore apertura. E lo dimostrano le diverse sentenze degli ultimi anni, dai casi di Benevento a comuni minori come Toritto (Bari) o Sorgono (Nuovo). I verdetti danno torto alle giunte tutte azzurre, che vengono azzerate. Un segnale nella direzione del cambiamento potrebbe però essere dato in primis dagli elettori, se dalle urne uscirà un maggior numero di consiglieri "rosa".
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monica D'Ascenzo

Elezioni amministrative – La posta in gioco

Nelle città la sfida alle urne parte da 58 a 34

Centrosinistra in difesa nei Comuni con più di 15mila abitanti - Sono 54 gli enti in amministrazione straordinaria

Si parte da 58 a 34 per il centrosinistra, con una grossa fetta di territorio "neutro" o quasi, offerto dai 52 Comuni in amministrazione straordinaria e un interrogativo chiave: in molti enti, a partire da Milano e Torino, il risultato dipenderà da quanto la corsa degli alleati (Lega da un lato, Italia dei valori e Sel dall'altro) riuscirà a compensare l'affanno dei due partiti maggiori, Pdl e Pd. Sul valore "politico" delle elezioni amministrative del 15 e 16 maggio (e di due settimane dopo in Sicilia) sembrano concordare tutti; il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi lo ha detto a chiare lettere, lanciando ancora una volta una sorta di referendum pro o contro se stesso, ma dopo qualche esitazione iniziale anche il leader Pd Pierluigi Bersani ha usato le stesse parole del premier («le elezioni sono un test nazionale»). I riflettori sono puntati soprattutto su Milano, ma in un turno che chiama alle urne più di 1.300 Comuni, 9 province e una Regione (il Molise), i giochi sono più complessi. Il censimento riassunto qui sotto riguarda i Comuni con più di 15mila abitanti, che votano con il proporzionale e vedono in genere confrontarsi coalizioni più vicine agli schieramenti della politica nazionale. A livello generale, è il centrosinistra a dover "difendere" nelle urne un vantaggio elettorale che nel 2006 era maturato sull'onda di risultati in crescita costante nel corso della XIV legislatura. Rispetto a cinque anni fa, però, è cambiato il mondo (politico). Nel 2006 non esistevano Pd, Pdl e Sel, Forza Italia viaggiava al 24% e An si attestava al 12,4%, il centrosinistra presentava l'Ulivo alla Camera (31,2%) mentre al Senato andava diviso fra Ds (17,5%) e Margherita (10,7%), affiancato a sinistra da una Rifondazione comunista che ancora raccoglieva il 5,8% alla Camera e il 7,3% a Palazzo Madama. La Lega in crisi d'identità, invece, non andava oltre il 4,5% in alleanza con l'Mpa di Lombardo e appariva lontanissima dai successi di due anni dopo. Proprio questo elemento offre una delle incognite del voto in arrivo. Il partito di Bossi conta solo tre sindaci uscenti nei Comuni sopra

15mila abitanti (più Novara, dove il leghista Massimo Giordano ha lasciato il posto al vicesindaco Silvana Moscatelli, del Pdl, perché "promosso" nella Giunta regionale di Roberto Cota). Il ruolo del Carroccio promette di essere decisamente più pesante di cinque anni fa, e da questo dipende la sorte di Comuni cruciali a partire da Milano. Il Pdl, infatti tra 2006 e 2010 ha perso quasi il 6% dei voti nella sua città simbolo, e deve ora scontare l'uscita di Fli che con Udc e Api candida il presidente uscente del Consiglio comunale Manfredi Palmeri; la Lega, però, è passata nel frattempo dal 3,7 delle ultime comunali al 14,5% ottenuto in città alle regionali dell'anno scorso; in pratica, il risultato milanese dipende da quanto gli alleati (Lega da una parte, Idv e Sel dall'altra) riusciranno ad aiutare i due grandi partiti in difficoltà. L'esplosione del Carroccio e dell'Idv sono temi anche torinesi, dove però gli assetti sembrano più segnati (da notare i crolli gemelli di Pdl e Pd, quest'ultima accentuata dalla presenza di liste "civiche" per l'ex presidente

Mercedes Bresso), mentre a Napoli l'effetto-Idv è accentuato dalla candidatura di Luigi De Magistris in contrapposizione a Lettieri (centrodestra) e Morcone (Pd). A completare il quadro c'è il rinnovo degli enti «in amministrazione straordinaria», dopo che i loro sindaci si sono dimessi per varie ragioni, tra cui scandali e scandaletti. Bologna, commissariata dopo che il Cinzia-gate ha travolto Flavio Delbono, può essere considerata un'uscente di centrosinistra, mentre è il centrodestra a giocare in difesa a Latina, dove il pidellino Vincenzo Zaccheo è stato fatto decadere da dimissioni di gruppo dopo che era stato pizzicato da Striscia la notizia a chiedere favori per le figlie al governatore Renata Polverini (versione sempre smentita dal diretto interessato). Più difficile "assegnare" Pozzuoli, dove Pasquale Giacobbe era stato eletto sindaco con il centrosinistra e assessore regionale con il centrodestra.

Gianni Trovati**SEGUE TABELLA**

Le tendenze

Gli orientamenti degli elettori negli ultimi turni nelle prime cinque città al voto. Per le politiche 2008 si è considerato il voto alla Camera. **Valori in %**



MILANO

	Pdl	Pd	Lega Nord	Udc	Idv
Comunali 2006	41,8*	22**	3,7	2,4	1,5
Politiche 2008	36,9	33,7	12,3	3,1	4,8
Regionali 2010	36,0	26,3	14,5	2,9	7,6

(*) Fi + An + Dc Aut + Nuovo Psi + Az. Soc.; (**) L'Ulivo



NAPOLI

	Pdl	Pd	Lega Nord	Udc	Idv
Comunali 2006	25,9*	31,7**	-	3,7	4
Politiche 2008	45,4	35	-	4,7	5,5
Regionali 2010	33,8	25,4	-	5,8	7,6

(*) Fi + An; (**) Ds + Margherita



TORINO

	Pdl	Pd	Lega Nord	Udc	Idv
Comunali 2006	24,2*	39,5**	2,5	5	2
Politiche 2008	31,6	39,8	6,5	4,5	6,8
Regionali 2010	21,8	25,1	10,1	3,1	9,5

(*) Fi + An + Nuovo Psi + Dc Aut; (**) L'Ulivo con Chiamparino



BOLOGNA

	Pdl	Pd	Lega Nord	Udc	Idv
Comunali 2006	27,1	49,7	4,1	3,9	5,8
Politiche 2008	15,5	39,9	3,1	*	2,1
Regionali 2010	25,2	41	8,6	3,9	7,8

(*) La lista "Giorgio Guazzaloca Per Bologna" ha raccolto il 12,9%

Alle Camere - Lavori ridotti per il voto, i cui esiti potrebbero far ripartire o tenere ancora bloccate le riforme

Il Parlamento è in stand-by

In settimana prosegue solo l'«ordinaria amministrazione»

Ufficialmente per sette giorni non si lavorerà – se non nell'ombra – alle riforme della giustizia e alle leggi per mettere al riparo il premier dai processi che lo riguardano. Sette giorni di pausa, forse, poi tutte le leggi politicamente più sensibili torneranno in primo piano: non solo la giustizia, ma anche il decreto omnibus e quello anti-scalate, il "decreto sviluppo" varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri e il biotestamento. In vista della tornata elettorale delle amministrative di domenica e lunedì prossimi, per una settimana i lavori del Parlamento si fermano pressoché completamente. Col dubbio però

dei tempi e delle modalità di risposta – la convocazione delle Camere per un voto di fiducia o una semplice «comunicazione» del Governo – che i presidenti delle Camere daranno alla richiesta del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, di un «passaggio parlamentare» dopo il ribaltone nel Governo con l'infornata di 9 nuovi sottosegretari. Ufficialmente intanto le assemblee e quasi tutte le commissioni restano ferme. Per ripartire martedì 17 maggio, a urne chiuse. E l'esito del voto sarà anche la cartina di tornasole delle chance che avranno nell'immediato tutte le leggi in cantiere in Parlamento già promosse dal Governo e di quelle che

stanno per arrivare. A tre anni dall'insediamento e a due dal termine della legislatura, il Parlamento è così a un nuovo bivio cruciale. Che metterà un punto fermo sul destino della quasi paralisi legislativa che dura ormai da mesi con una produzione ridotta all'osso e tutta dedicata al menu del Governo. Proprio i decreti – sono quattro quelli in vigore, senza ancora il "decreto sviluppo" che arriverà a fine settimana – saranno i primi appuntamenti alla ripresa dei lavori. Alla Camera sarà subito in aula il Dl omnibus 34 che il Governo vuole blindare nel testo approvato dal Senato. Mentre a palazzo Madama si voteranno in via definitiva prima il Dl 37

sul voto ai referendum degli italiani temporaneamente all'estero, quindi il Dl 27 sui fondi alle forze dell'ordine e ancora il Dl 27 anti-scalate. In rampa di lancio sempre alla Camera c'è poi la proroga per l'esercizio della delega sul federalismo fiscale, in attesa che rispunti il Ddl sul biotestamento. Mentre la maggioranza promette ancora di stringere i tempi a Montecitorio sulla riforma costituzionale della giustizia e magari sul rilancio dello stop alle intercettazioni. Risultato delle urne di domenica permettendo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno



I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Svolgimento delle assemblee soc. annuali: misure anti scalate	26	S 2715	25 mag	● Approvato dalla Camera
Finanziamenti per le forze dell'ordine e della difesa	27	S 2716	27 mag	● Approvato dalla Camera. All'esame delle commissioni riunite Affari cost.li e Difesa del Senato
Reintegro fondi cultura, divieto di incrocio proprietario tra tv e quotidiani nazionali, partecipazioni della Cdp in società strategiche nazionali	34	C 4307	30 mag	● Approvato dal Senato. Le commissioni riunite Bilancio e Cultura della Camera ne hanno concluso l'esame
Modalità di voto ai referendum di giugno per chi è temporaneamente all'estero	37	S 2680	10 giu	● La commissione Affari costituzionali del Senato ne ha concluso l'esame
Misure urgenti per lo sviluppo	-	-	-	● Appr. dal Consiglio dei ministri del 5 maggio

C = atto Camera; S = atto Senato

Pubblica amministrazione - Piani e risorse delle Regioni per colmare il digital divide e incrementare l'inclusione sociale

Ricca dote per l'e-government

Dai fondi nazionali a quelli comunitari si possono investire più di 4,5 miliardi

Che l'Italia soffra di un gap di innovazione è cosa nota. Il nostro paese si colloca nelle retrovie del ranking europeo (19° posto), con performance più basse rispetto alla media. A precederci non solo i big, come Inghilterra, Germania e i Paesi scandinavi, ma anche le new entry Repubblica Ceca, Slovenia, Cipro ed Estonia, che stanno recuperando in fretta i propri deficit strutturali. Non è un problema di risorse: le Regioni italiane possono contare su un budget di 4,5 miliardi da spendere per l'e-government entro il 2013 (si veda l'infografica in basso). «Disporre di fondi – commenta Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum Pa, che si apre oggi a Roma – rappresenta una condizione necessaria, ma non sufficiente: se mettiamo a confronto i dati di natura tecnologica, come brevetti e diffusione della banda larga, con quelli di natura sociale ci rendiamo conto che il deficit ancor prima di essere tecnologico è sociale». Secondo Mochi Sismondi, sul digital divide incidono due fattori chiave: la portata dell'esclusione sociale e le inefficienze dell'apparato amministrativo. Un legame che emerge dalla lettura dei risultati regionali sulla diffusione delle Ict nel contesto sociale, registrati dal digital divide index (Didix). Nei territori dove l'emarginazione sociale è più marcata si riscontra una bassa diffusione dell'utilizzo delle tecnologie: è il caso di Calabria e Puglia (appaiate in ultima posizione), Basilicata, Sicilia, Campania e in misura minore il Molise. Mentre le regioni caratterizzate, al contrario, da un buon livello di inclusione

sociale rispetto alla media, come Trentino, Lombardia, Friuli ed Emilia, registrano un minore gap tecnologico. Il ranking del Didix, infatti, incorona sul podio le Province autonome di Trento e Bolzano seguite dalla Lombardia. Si collocano al di sopra della media la Sardegna e tutte le altre regioni del Centro, a eccezione di Abruzzo e Umbria, che si classificano appena al di sotto del valore nazionale. «Rispondere all'esigenza di formazione dei cittadini - sottolinea Mochi Sismondi - e di educazione all'utilizzo delle nuove tecnologie è un obiettivo imprescindibile per diffondere l'utilizzo della tecnologia anche in un'ottica di coesione sociale». La strada maestra è quella del buon governo. «Se andiamo a comparare i risultati ottenuti - puntualizza Mochi Sismondi - con quelli relativi

all'indice che misura l'efficienza dell'apparato amministrativo, vediamo come è soprattutto nelle regioni virtuose che è più forte la costruzione di un capitale sociale digitale». Tutte le regioni del Centro Nord, a eccezione della Valle d'Aosta, sono caratterizzate da valori dell'indice di buon governo superiori alla media nazionale. Viceversa le regioni del Mezzogiorno mostrano una macchina burocratica di gran lunga meno efficiente. «Nelle regioni che possono contare su un alto grado di capacità amministrativa - conclude Mochi Sismondi - si riscontrano alti redditi, maggiori livelli di inclusione sociale e una buona diffusione della tecnologia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

SEGUE GRAFICO

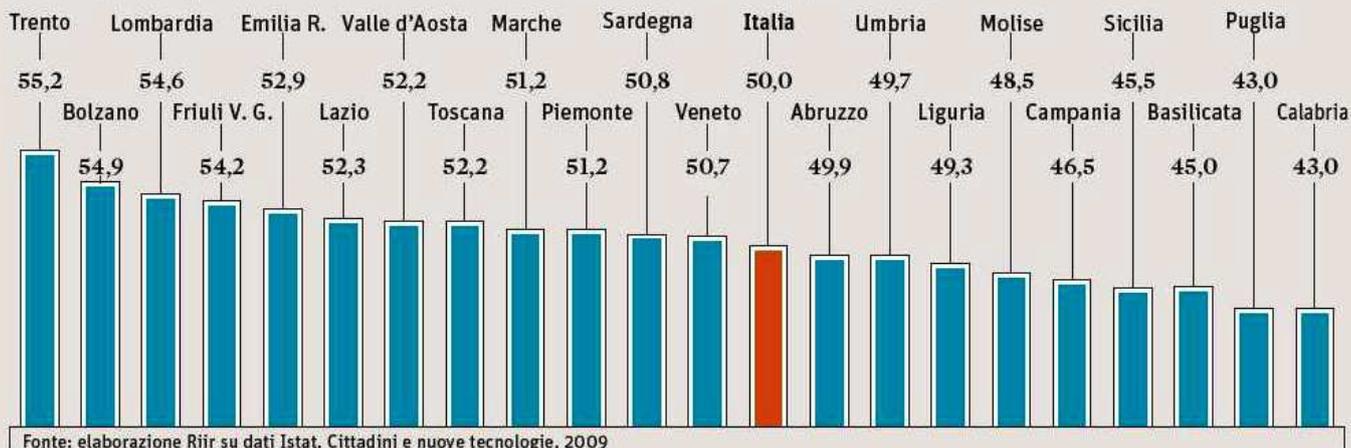
Sul territorio

I FONDI E LE AREE D'INTERVENTO FISSATE NEI DOCUMENTI DI PROGRAMMAZIONE

<p>77 milioni ABRUZZO Banda larga, Pa digitale, sanità elettronica, Ict per le imprese, infomobilità</p>	<p>95 milioni BASILICATA Digitalizzazione e semplificazione amministrativa, e-health</p>	<p>90 milioni CALABRIA E-government regionale e degli enti locali, innovazione delle imprese</p>	<p>395 milioni CAMPANIA Ricerca e innovazione, società dell'informazione</p>	<p>258 milioni EMILIA ROMAGNA Governance, infrastrutture di rete per la Pa, servizi per l'istruzione e per la sanità</p>
<p>489 milioni FRIULI VENEZIA GIULIA Banda larga, innovazione dei sistemi informativi</p>	<p>34 milioni LAZIO Inclusione digitale, servizi elettronici, semplificazione elettronica</p>	<p>139 milioni LIGURIA Governance, sviluppo della società dell'informazione; digital e knowledge divide</p>	<p>502 milioni LOMBARDIA Sviluppo della società dell'informazione negli enti locali</p>	<p>99 milioni MARCHE Semplificazione processi, qualità dei servizi a cittadini e imprese</p>
<p>17 milioni MOLISE Banda larga, inclusione, e-learning, servizi online, e-health, lavoro, imprese</p>	<p>493 milioni PIEMONTE Innovazione nelle Ict, miglioramento performance Pa, trasparenza</p>	<p>116 milioni TRENTO Modernizzazione Pa, Ict nel sistema scolastico, rete banda larga</p>	<p>340 milioni PUGLIA Infrastrutture a banda larga, cittadini e imprese digitali, servizi pubblici digitali</p>	<p>170 milioni SARDEGNA Innovazione nella Pa, inclusione, formazione, contenuti digitali</p>
<p>213 milioni SICILIA Infrastrutture per l'accesso e la banda larga</p>	<p>209 milioni TOSCANA Servizi digitali e infrastrutture abilitanti</p>	<p>119 milioni UMBRIA E-government, cittadinanza digitale</p>	<p>200 milioni VALLE D'AOSTA Infrastrutture tecnologiche, servizi online</p>	<p>493 milioni VENETO Servizi istituzionali, alla persona, ambiente, economia</p>

DIGITAL DIVIDE

Il ranking delle Regioni in base alla diffusione dell'utilizzo delle nuove tecnologie (indice Didix)



INTERVENTO**«La via digitale per giustizia, sanità e scuola»*****VANTAGGI PER LE PMI - Le nuove regole sulla semplificazione diversificano gli adempimenti in base alla dimensione aziendale***

Governare significa riformare e l'etica della buona politica impone di rendere conto ai cittadini di quanto abbiamo fatto e stiamo continuando a fare. Per questo il Forum Pa 2011 che si apre questa mattina a Roma mi sembra l'occasione più appropriata per trarre un bilancio complessivo e articolato sui risultati ottenuti in questi primi tre anni di governo nell'azione di riforma della Pubblica amministrazione. Sul fronte della lotta all'assenteismo, il Conto annuale della Ragioneria dello Stato conferma i dati delle rilevazioni che il mio Ministero realizza mensilmente in collaborazione con l'Istat: a 34 mesi dalla loro approvazione, le misure contenute nella legge 133/2008 (la cosiddetta "legge antifannulloni") hanno comportato una riduzione media del 33% delle assenze per malattia pro capite dei dipendenti pubblici. Un dato che corrisponde a 65mila dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro (una cifra superiore a tutta la popolazione residente nel Comune di Viterbo). Con il recepimento dei suoi principi da parte delle Regioni e dei sistemi sanitari regionali, prosegue intanto a pieno ritmo l'implementazione della Riforma della Pa (decreto legislativo 150/2009), la prima approvata in questa legislatura. Ormai trasparenza, valutazione, merito, ciclo della performance e customer satisfaction non sono più concetti astratti ma buone pratiche diffuse ovunque quando non addirittura veri e propri standard: un risultato reso possibile dal lavoro e dall'impegno di tante amministrazioni centrali e locali. La recente approvazione del nuovo Codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 235/2010) costituisce poi il secondo pilastro su cui poggia questo processo di riforma. Con la sua entrata in vigore, l'amministrazione digitale ormai non è più una mera "dichiarazione di principio". Il nuovo Cad aggiorna infatti le regole di riferimento rispetto a un panorama tecnologico in evoluzione, rassicura gli operatori sulla validità giuridica dei procedimenti digitali e rende cogenti gli obblighi per la Pa. Grazie alla razionalizzazione della propria organizzazione e all'informatizzazione dei procedimenti, le pubbliche amministrazioni ricaveranno inoltre dei risparmi che potranno utilizzare per il finanziamento di progetti di innovazione e per l'incentivazione del personale coinvolto. Nel frattempo diversi milioni di italiani dispongono ormai della loro casella di posta elettronica certificata da 500 Mb: uno strumento rivoluzionario, addirittura eversivo, che sta costringendo la Pubblica amministrazione a riorganizzarsi profondamente nel suo dialogo interno ma soprattutto nella risposta tempestiva alle legittime richieste dei suoi clienti: cittadini e imprese. In coerenza con il Piano e-Gov 2012 abbiamo poi realizzato importanti innovazioni nei settori della sanità digitale (in particolare con la trasmissione telematica all'Inps dei certificati di malattia di circa 17 milioni di dipendenti pubblici e privati), della scuola digitale e della giustizia digitale (il programma lanciato con il collega Alfano prevede l'estensione ovunque dell'obbligo di Pec per comunicazioni con gli avvocati e soprattutto la dematerializzazione degli atti depositati in cancelleria; presto renderemo possibili anche il pagamento online dei diritti di copia e la possibilità di scaricare dalla Rete gli atti). Quanto alla semplificazione burocratica, lo scorso 3 marzo il Consiglio dei ministri ha approvato su mia iniziativa un primo rilevante "pacchetto" di misure che intervengono su adempimenti particolarmente onerosi per circa 2 milioni di piccole e medie imprese italiane. Studiati in collaborazione con le associazioni imprenditoriali e le amministrazioni interessate, questi

provvedimenti introducono un nuovo modo di fare semplificazione. Per la prima volta in Italia viene concretamente affermato il principio di proporzionalità: gli adempimenti amministrativi vengono infatti diversificati in relazione alla dimensione, al settore in cui opera l'impresa e all'effettiva esigenza di tutela degli interessi pubblici (in linea con lo Small Business Act adottato a livello comunitario). Inoltre, per tutte le procedure è prevista la presentazione online delle domande allo Sportello unico. Vengono così liberate risorse che fino a oggi sono state spese per attività amministrative inutili e che possono essere ricollocate sul fronte degli investimenti o, più semplicemente, dare fiato ai bilanci delle aziende in difficoltà. Tutto questo senza ridurre in alcun modo i livelli di protezione degli interessi pubblici (ad esempio la tutela ambientale o l'incolumità pubblica) che, al contrario, ne escono più tutelati. Meno scartoffie, quindi, significa maggiori tutele e questo è in fondo il messaggio che leggerà chi visiterà Forum Pa 2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Renato Brunetta

Promo Pa - I risultati del rapporto nazionale

Per 6 dirigenti su 10 il taglio dei fondi frena la riforma

RISULTATI CONCRETI - Oltre la metà dei manager ritiene che le norme in materia di trasparenza abbiano prodotto effetti sulla semplificazione

Brunetta entusiasma, Tremonti delude. Si può riassumere così l'opinione dei dirigenti sulla riforma della pubblica amministrazione secondo quanto emerge dal V rapporto nazionale della Fondazione Promo Pa che sarà presentato domani pomeriggio a Roma nell'ambito del Forum Pa. «L'anno scorso abbiamo evidenziato una grande fiducia nell'azione del ministero per lo Sviluppo economico nella riforma della Pa - spiega Gaetano Scognamiglio, presidente di Promo Pa -. I dirigenti hanno risposto con entusiasmo all'appello al cambiamento. Poi però è arrivata la manovra d'estate con forti tagli al budget: è come fare un grande piano di rilancio aziendale e poi frenarlo». Per il 63% dei 1.400 dirigenti intervistati i tagli previsti dal Dlgs 78/2010 hanno reso impossibile attuare alcuni obiettivi della riforma. Fatto

salvo l'aspetto finanziario, però, oltre la metà dei dirigenti coinvolti nella ricerca ritiene che le nuove norme in materia di trasparenza e accessibilità abbiano avuto risultati concreti sulla semplificazione. «Tutte le novità tecnologiche come il codice dell'amministrazione digitale, sono considerate fattori di maggiore efficienza - sottolinea Scognamiglio - e la cultura aziendale sta cominciando a entrare negli uffici pubblici portando, effettivamente, una riduzione dei costi». Secondo quasi il 70% degli intervistati le norme in materia di trasparenza stanno gradualmente modificando i processi organizzativi e le relazioni con cittadini e imprese, rendendo i procedimenti più chiari e veloci. Anche il giudizio sul nuovo Cad è positivo per oltre il 60% dei dirigenti, mentre il merito riconosciuto alla posta elettronica certificata è quello

di ridurre i costi di funzionamento della Pa e agevolare le comunicazioni. Ai dirigenti coinvolti nell'indagine è stato anche chiesto come vedono il proprio ruolo all'interno di questo processo di trasformazione della Pa come previsto dalle riforme. La risposta è segnata da un generale ottimismo: «Alle proposte del ministro allo Sviluppo economico è stato risposto con impegno e fiducia, così come c'è un prudente ottimismo anche sul fronte della formazione del personale dipendente, nonostante i tagli - riflette Scognamiglio -. In questi ambiti i dirigenti vedono il bicchiere mezzo pieno, mentre c'è un generale pessimismo nella proliferazione normativa. Ormai da vent'anni si è sempre cercato di guardare ai risultati snellendo le procedure, invece il 66% dei dirigenti si lamenta che la complicazione delle norme distoglie la

propria attenzione dai risultati e la concentra sul rispetto delle procedure». Una regolamentazione eccessiva dell'attività amministrativa comporta, secondo il 43% dei dirigenti, un rallentamento dell'efficienza degli uffici. La stessa Civit (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche) viene vista come un ulteriore appesantimento burocratico, anche se il 41% degli intervistati la ritiene comunque utile. Perplesità viene mostrata anche sugli organismi indipendenti di valutazione: la maggior parte dei dirigenti, infatti, ritiene che nel proprio ufficio stia operando con poca efficacia per una corretta attuazione del ciclo di gestione delle performance. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eleonora Della Ratta

Le elezioni amministrative/1

La voglia di «casta» moltiplica le liste

Cala l'offerta, aumenta la domanda. La regola ora sembra funzionare anche in politica, che invece di leggi economiche ne applica pochissime, forse nessuna. E così che queste elezioni raccontano di come la domanda di "casta" continui a crescere a fronte di una diminuzione di posti dei consiglieri. Ma lo scarto più preoccupante non è tra cariche offerte e candidati in lizza, quanto quello con le ultime amministrative. Un 13% in più di liste – e dunque di candidati – che non è spiegabile solo con la nascita del terzo polo o con la frantumazione politica a livello locale, ma che ha anche un'altra verità: quella di una classe politica ancora indifferente alla "domanda" dei cittadini di avere meno costi pubblici e più efficienza. Con una beffa in più che viene servita con le liste civiche cresciute enormemente rispetto a cinque anni fa. La ragione? Spesso nascondono il trucco di essere usate per blandire l'antipolitica, mentre sono il cavallo di Troia di politici di mestiere. Per alcuni di loro all'appuntamento con le urne vale anche un'altra regola economica: quella del business as usual.

Le elezioni amministrative/2

Candidati «rosa»: il rischio dello spot

Uno spot elettorale o un reale cambiamento politico? Le donne sono diventate campo di battaglia a suon di dichiarazioni, iniziative e promesse. La moda dilaga dalle grandi città ai comuni minori. «La vogliamo capitale delle donne» si legge sui manifesti a Torino, e in giro per l'Italia «Con noi le donne vincono» oppure «Donne, il profilo migliore dell'Italia». Non mancano poi gli eventi organizzati ad hoc: nella sola Milano c'è stata la cena per mille donne del candidato sindaco Letizia Moratti con il collegamento telefonico con il premier e «Pisapia&the City. La Milano delle donne» al Teatro Litta per il candidato del Pd. Tutte iniziative volte a catturare il voto femminile. Non mancano poi i proclami post elettorali: nelle giunte ci saranno più donne, qualche candidato ha promesso addirittura la parità di genere. Il pericolo, però, è che restino solo spot elettorali. Forse il cambiamento dovrebbe uscire dalle urne. Alle amministrative si può votare il singolo candidato oltre alla lista. Che le donne allora scelgano le donne, indipendentemente dallo schieramento politico, e diano un segnale ai politici. Se la spinta arriva dagli elettori, forse, sarà più difficile ignorarla.

Ambiente - L'ipotesi di modifica della direttiva Raee fissa per il 2016 una raccolta pari al 65% dell'immesso sul mercato

Target Ue più alto sui rifiuti hi-tech

Nel 2010 raccolti dai consorzi 245 milioni di chili, di cui un terzo da Ecodom

Quattro chili per abitanti all'anno si recuperano, ma di altri 12 si perdono le tracce: il riciclo dei tecnoscatti ha fatto passi da gigante negli ultimi due anni e ha raggiunto il target fissato a livello europeo, anche grazie agli interventi normativi che hanno dato il via all'attuale sistema di gestione della raccolta dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee). Ma molta strada resta ancora da fare, soprattutto considerando le nuove ipotesi di raccolta previste dalla Ue. Secondo l'ultimo rapporto del Centro di coordinamento Raee (Cdc Raee) nel 2010 in Italia si sono raccolti 245mila tonnellate di rottami di Raee (+ 27% dal 2009). In crescita (+17%) i centri di raccolta (3.564) ora presenti in circa 6.300 comuni. A fare la parte del leone (un terzo) nell'e.waste sono monitor e televisori. Risultati buoni, ma da superare, visto il testo di modifica della direttiva Raee, approvato in prima

lettura al Parlamento europeo. «Il target di raccolta del 65% (espresso come rapporto tra il peso di Raee raccolti dal sistema e il peso dell'immesso sul mercato) o dell'85% (calcolato sul totale dei Raee generati in un anno) è estremamente difficile da conseguire» osserva Paolo Zocco Ramazzo, vicepresidente di Ecodom, consorzio che gestisce il 34% del totale trattato dai 15 sistemi collettivi aderenti al Cdc Raee. Se altri Paesi partono avvantaggiati (la Svezia raccoglie 16 kg/abitante annui su un immesso di 22 kg) «l'Italia dovrebbe far crescere la raccolta a un tasso medio annuo di oltre il 30%, quando in Europa la crescita media degli ultimi tre anni è stata del 12%. Senza contare che viene fissato un unico target anziché obiettivi differenziati per i diversi raggruppamenti con la conseguenza che le apparecchiature meno pesanti non verrebbero raccolte, perché tutti cercherebbero di intercettare le

apparecchiature di maggior peso» osserva Zocco Ramazzo. Fondamentali per aumentare la raccolta, sono alcune linee di intervento quali «risolvere le problematiche del sistema (come la mappatura, il numero e la revisione dei requisiti dei centri raccolta), rafforzare il ruolo del comitato di vigilanza e controllo con la previsione di fondi, mantenere la responsabilità sul raggiungimento del target in capo allo Stato, unico soggetto in grado di coordinare e monitorare tutti gli attori a cui i consumatori possono conferire i Raee. Occorre poi diffondere una maggiore coscienza dell'importanza del riciclo». A questo proposito tra le più recenti iniziative di Ecodom – che il 24 maggio presenterà il 3° rapporto di sostenibilità – c'è la campagna lanciata con Legambiente (Raeeporter 2.0) in cui si invitano i cittadini a fare foto (e ora anche video) dei rifiuti abbandonati, segnalandoli sull'apposito sito internet

(www.raeepporter.it) con il luogo di ritrovamento. Quasi 500 i messaggi arrivati nella scorsa edizione che hanno permesso al consorzio di contattare gli enti di competenza per il recupero dei rottami e il trasporto nelle isole ecologiche. Il consorzio ha raccolto nel 2010 circa 82mila tonnellate di Raee, ricavandone oltre 58mila tonnellate di ferro, 7mila di plastiche, 2.600 di alluminio e 1.600 di rame ed evitando l'immissione in atmosfera quasi 1,8 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Ecodom, che ha prodotto oltre 37 milioni di euro di valore economico (+10%), sostiene gli impianti di trattamento in base all'andamento delle materie prime (se in discesa riconosce un importo più elevato, viceversa se il valore sale) permettendo agli impianti di avere un ricavo costante e assicurare gli standard di qualità richiesti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Cadeo

Atti tributari - Dalla Cassazione le direttrici per la consegna

Per notificare l'avviso all'irreperibile basta l'albo comunale

Niente raccomandata se il destinatario non è «assolutamente» rintracciabile

Nel caso di irreperibilità assoluta del contribuente l'atto tributario è notificato con l'affissione dell'avviso di deposito nell'albo comunale e senza la necessità di una raccomandata. Il termine di impugnazione decorre dall'ottavo giorno successivo all'affissione. È l'orientamento delle recenti sentenze di Cassazione (da ultimo la 6102/2011) che hanno fatto chiarezza sulle notifiche degli atti tributari da parte del fisco. **La procedura.** Procediamo con ordine. L'oggetto del processo tributario è l'impugnazione di un atto amministrativo. Il perfezionamento della notifica dell'atto amministrativo assume, quindi, un ruolo fondamentale sia per il notificante, in quanto mette a riparo da decadenze l'ufficio, e sia per il destinatario dell'atto per il quale inizia a decorrere il termine per l'impugnazione. La complessità della procedura notificatoria dell'atto amministrativo (si veda la tabella in pagina) si evince già dall'articolo 60 del Dpr 600/73. Al comma 1 si fa un richiamo generale alle norme del codice di procedura civile, richiamo che va integrato con le modifiche specifiche dettate dall'articolo 60 (norma speciale), con tutto quello che ciò comporta nel momento in cui occorre scegliere tra una norma generale e una norma speciale. Del resto non meno complessa è la procedura notificatoria per la proposizione del ricorso. Quello tributario è infatti l'unico tipo di processo che prevede, per le fasi di merito, tre tipi diversi di notifica del ricorso (per posta, tramite ufficiale giudiziario, o a mezzo di consegna diretta all'ufficio). Per un consolidato orientamento giurisprudenziale «la notificazione dell'avviso di accertamento tributario deve essere effettuata secondo il rito previsto dall'articolo 140 del Cpc quando siano conosciuti la residenza e l'indirizzo del destinatario ma non si sia potuto eseguire la consegna perché questi (o altro possibile consegnatario) non è stato rinvenuto in detto indirizzo, da dove tuttavia non risulta trasferito». In questo caso il messo notificatore deposita la copia dell'atto nella casa del comune dove la notificazione deve eseguirsi, affigge avviso del deposito in busta chiusa e sigillata alla porta della abitazione o dell'ufficio o dell'azienda del destinatario, e gliene dà notizia per raccomandata con avviso di ricevimento. Per il contribuente i 60 giorni per proporre ricorso decorrono

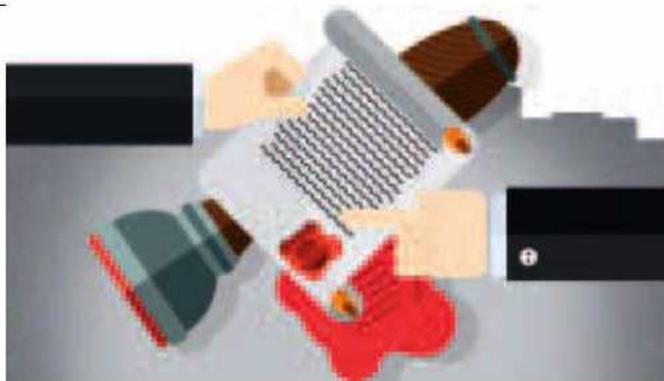
dal giorno in cui riceve la raccomandata o, comunque, decorsi dieci giorni dalla relativa spedizione (si veda il pezzo a lato). Questa costituisce, quindi, un tipo di notifica che viene seguita nel caso di «irreperibilità relativa» del destinatario e che si differenzia da quella prevista dalla lettera e), del Dpr 600/73 per l'«irreperibilità assoluta». **La disciplina applicata.** Per l'irreperibilità assoluta si applica la disciplina prevista alla lettera e) dell'articolo 60 del Dpr 600/73 (sostitutivo per il procedimento tributario dell'articolo 143 del Codice di procedura civile per la notificazione a persona di residenza, dimora e domicilio sconosciuti), quando il messo notificatore non reperisca il contribuente che, dalle notizie acquisite all'atto della notifica, risulti trasferito in luogo sconosciuto, ovvero quando nel comune nel quale deve eseguirsi la notificazione non c'è abitazione, ufficio o azienda del contribuente. La Cassazione, con la sentenza 6102/11 citata all'inizio, ha confermato l'orientamento giurisprudenziale in base al quale la notifica dell'avviso di accertamento al contribuente (ex articolo 60, lettera e, del Dpr 600/73) è ritualmente effettuata con l'affissione dell'avviso del deposi-

to nell'albo comunale, senza la necessità di procedere alla spedizione con raccomandata quando nel comune nel quale deve essere eseguita non c'è abitazione, ufficio o azienda del contribuente. In questo caso la notifica si considera eseguita nell'ottavo giorno successivo a quello di affissione, senza, peraltro - aggiunge la Cassazione - che ciò dia adito a dubbi di legittimità costituzionali. Per il contribuente, i 60 giorni per proporre ricorso in Commissione tributaria decorrono dall'ottavo giorno successivo all'affissione. **La differenza.** La differenza tra i due tipi di irreperibilità e, quindi, di procedure notificatorie, è stata individuata e definita nei suoi contorni dalla Cassazione con la sentenza 10177/09. Secondo la pronuncia, l'articolo 60 del Dpr 600/73 non esclude l'applicabilità dell'articolo 140 del Codice di procedura civile e non prevede neppure implicitamente una diversa disciplina per le ipotesi contemplate in tale disposizione. Pertanto, in virtù del generale richiamo alla disciplina stabilita dall'articolo 137 e successivi del Codice di procedura civile, si deve ritenere che, nel caso di assenza, incapacità o rifiuto di ricevere la copia da parte delle persone indicate

nell'articolo 139 del Cpc, la copia, affissione di avviso (disciplinata nel codice di tera e), del Dpr 600/73. ©
notifica vada effettuata in di deposito e invio di rac- rito dall'articolo 143 del co- RIPRODUZIONE RISER-
base all'articolo 140, se- comandata). Mentre, solo se dice di rito) occorre fare rifer- VATA
guendo esattamente la pro- il contribuente risulti trasfe- rimento alla disciplina
cedura indicata (deposito di rito in luogo sconosciuto dettata dall'articolo 60, let-
Francesco Falcone

Il confronto

Il parallelo tra le diverse modalità di notifica degli atti tributari al contribuente e gli effetti sulla decorrenza dei termini per l'impugnazione davanti alle Commissioni tributarie



TIPOLOGIA

Messi notificatori al destinatario dell'atto

Dpr 600/73, articolo 60, lettere a), c)

LUOGO E PERFEZIONAMENTO

- Può essere effettuata in qualunque luogo
- Per l'amministrazione si perfeziona con la consegna nelle mani del destinatario
- Per il contribuente i 60 giorni per ricorrere decorrono da quando l'atto gli viene consegnato

Messi notificatori al consegnatario non destinatario dell'atto

Dpr 600/73, articolo 60, lettere b), b-bis), d)

- Viene effettuata nel domicilio fiscale del destinatario; presso una persona o un ufficio nel comune del proprio domicilio fiscale indicata espressamente nella dichiarazione annuale o comunicata con raccomandata a/r al competente ufficio
- Per l'amministrazione si perfeziona con la sottoscrizione del consegnatario dell'atto o indicazione dei motivi della mancata sottoscrizione; consegna dell'atto in busta sigillata dalla quale non possa desumersi il contenuto dell'atto, ma con apposizione del numero cronologico della notificazione della quale se ne dà atto nella relata di notifica; il consegnatario sottoscrive una ricevuta; il messo dà notizia al destinatario dell'avvenuta notificazione tramite raccomandata
- Per il contribuente i 60 giorni per ricorrere decorrono dalla consegna al consegnatario

Messi notificatori nelle situazioni di irreperibilità assoluta

Dpr 600/73, articolo 60, lettera e)

- Nel comune in cui deve eseguirsi la notificazione non c'è abitazione, ufficio o azienda del contribuente
- Per l'amministrazione si perfeziona con l'affissione dell'avviso del deposito all'articolo 140 del Cpc in busta chiusa e sigillata nell'albo del comune, ma senza la necessità di una successiva raccomandata a/r
- Per il contribuente i 60 giorni decorrono dall'ottavo giorno successivo a quello di affissione



**Messi notificatori
nelle situazioni
di irreperibilità relativa**

*Codice di procedura civile,
articolo 140*

- È conosciuta la residenza e l'indirizzo del destinatario ma non si è potuta eseguire la consegna perché questo (o altro consegnatario) non è stato rinvenuto in detto indirizzo, da dove non risulta trasferito
- Per l'amministrazione si perfeziona: con il deposito nel comune dove la notificazione deve essere eseguirsi; con l'affissione dell'avviso di deposito in busta chiusa e sigillata alla porta dell'abitazione o dell'ufficio o dell'azienda al destinatario dandogliene notizia con raccomandata a/r
- Per il contribuente i 60 giorni decorrono dal ricevimento della raccomandata con la quale si dà avviso dell'affissione o, comunque, decorsi 10 giorni dalla relativa spedizione

Notifica all'estero

*Dpr 600/73, articolo 60,
lettere d), e-bis)*

- Per il contribuente che non ha la residenza nello Stato, che non vi ha eletto domicilio, o che non ha costituito un rappresentante. Ha la facoltà di comunicare nella dichiarazione annuale o con raccomandata a/r indirizzata al competente ufficio l'indirizzo estero per la notificazione
- Per l'amministrazione si perfeziona o con la consegna in mani proprie o mediante invio con lettera raccomandata a/r
- Per il contribuente i 60 giorni decorrono dalla consegna al destinatario o dalla ricezione della raccomandata

Notifica per posta

*Legge 890/1982,
articolo 14*

- Interessa il destinatario dell'atto più tutte le persone indicate nell'articolo 7 della legge 890/82 (persona di famiglia, addetta alla casa, ovvero al servizio del destinatario, portiere dello stabile o persona vincolata da rapporto di lavoro continuativo). L'invio viene effettuato al domicilio fiscale del destinatario o presso una persona o un ufficio nel comune del proprio domicilio fiscale indicata espressamente nella dichiarazione annuale o comunicata con raccomandata a/r al competente ufficio
- Per l'amministrazione si perfeziona il giorno in cui si è portato l'atto all'ufficio postale per la notifica
- Per il contribuente i 60 giorni decorrono: dalla ricezione nel caso di notifica o dalla data del rifiuto a ricevere la notifica; a partire dal decorso dei 10 giorni dalla data di spedizione della raccomandata a/r al comma 2 dell'articolo 8 ovvero dalla data del ritiro dell'atto se anteriore nei casi di rifiuto delle persone abilitate o per irreperibilità relativa

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.5

I paletti - Censurato il comportamento dell'amministrazione finanziaria

È prioritario per l'ufficio il domicilio fiscale eletto

L'ESERCIZIO DELL'OPZIONE - Nel caso il contribuente abbia comunicato la scelta alle Entrate non è valido l'invio a un luogo diverso

La notifica nel “luogo” eletto come domicilio fiscale è obbligatoria per l'amministrazione finanziaria. Pertanto non è valida la consegna dell'atto impositivo eseguita in luogo diverso dal domicilio eletto ai sensi dell'articolo 140 del Codice di procedura civile. Il principio è stato stabilito dalla Cassazione con la sentenza n. 6114/11. Il comma 1, lettera d), del Dpr 600/73 attribuisce, infatti, la facoltà al contribuente di eleggere domicilio presso una persona o un ufficio nel comune del proprio domicilio fiscale per la notificazione degli atti o degli avvisi che lo riguardano. In una simile circostanza, l'elezione di domicilio deve risultare espressamente da apposita comunicazione effettuata al competente ufficio a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento ovvero in via telematica con modalità stabilite con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate. La Cassazione ha quindi censurato l'opera-

to dell'amministrazione finanziaria ritenendo nulla la notifica effettuata all'indirizzo del dichiarante e non presso lo studio del commercialista posto nel comune del domicilio fiscale del contribuente così come da lui richiesto. Con l'ordinanza 4962/11 i giudici di legittimità hanno stabilito che, in base al combinato disposto degli articoli 139 e 145 del Cpc, la notificazione alla persona giuridica non può essere effettuata, in mancanza delle persone menzionate da quest'ultima norma, in mani del portiere dello stabile in cui ha sede, e il richiamo all'articolo 139 del Cpc, opera soltanto per l'eventualità che l'atto da notificare faccia menzione della persona fisica che rappresenta l'ente. Sempre per i giudici di legittimità, la conseguente nullità della notifica, poi, non può certo ritenersi sanata a seguito dell'impugnazione della cartella di pagamento, essendo evidente che il raggiungimento dello scopo non può che essere rappresentato

dall'impugnazione dell'atto invalidamente notificato e non di un atto diverso, che nella definitività del primo trovi soltanto il suo presupposto. Infine, con la sentenza 6921/11, la Cassazione ha ritenuto legittima la produzione, avvenuta per la prima volta in appello, della prova dell'avvenuta notifica dell'avviso di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria. Un contribuente impugnava una ingiunzione di pagamento sostenendo di non avere mai avuto notificato l'atto presupposto. La Commissione tributaria provinciale, in assenza della prova di notifica dell'atto prodromico, dava ragione al contribuente. L'ufficio proponeva ricorso in appello alla Ctr, ed in quella sede, per la prima volta produceva la prova dell'avvenuta notifica dell'atto presupposto. La Commissione regionale, ritenendo valida tale produzione documentale dava ragione all'ufficio. Anche la Cassazione ha confermato l'orientamento espresso in

secondo grado, facendo presente come la specialità del rito tributario non incontra limiti alla produzione di nuovi documenti, ancorché preesistenti al giudizio svoltosi in primo grado e a nulla rilevando la eventuale irrilevanza della loro produzione in primo grado ed indipendentemente dalla impossibilità dell'interessato di produrli in prima istanza per causa a lui non imputabile. I precedenti giurisprudenziali citati in sentenza dalla Cassazione riguardano la produzione in appello di altri tipi di prova e documenti. L'aver sottratto, senza motivo, al giudice di primo grado il potere di valutare un documento determinante al fine del decidere (quale la notifica), e l'aver sottratto al contribuente la difesa in un grado del giudizio sembra, invece, contrastare con le regole dettate dall'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Impugnazione - Non individuabilità «relativa»

Il termine scatta dopo dieci giorni dalla spedizione

Il termine per impugnare la cartella di pagamento per il contribuente, nel caso di irreperibilità relativa, decorre dal giorno del ricevimento della raccomandata informativa o, comunque, decorsi dieci giorni dalla spedizione. A ribadire questo principio è stata la Corte costituzionale con l'ordinanza 63/2011. Nel caso oggetto dell'ordinanza, la Corte costituzionale ha dichiarato la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 26, comma 4 del Dpr 602/73 (disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito), sollevata dalla Ctr della Toscana in riferimento agli articoli 3, 24 e 111 della Costituzione. Per i giudici di Firenze l'illegittimità costituzionale dell'articolo 26 consisterebbe nel fatto che, rinviando la norma all'articolo 140 del Codice di procedura civile, non consente – in violazione del diritto di difesa e del principio di e-

guaglianza e di ragionevolezza – che i sessanta giorni previsti quale termine per l'impugnativa decorrano dalla concreta conoscibilità, da parte del destinatario, dell'atto impositivo, bensì decorrano dal giorno successivo a quello in cui l'avviso del deposito è affisso nell'albo del comune. Per la Consulta l'ordinanza di remissione presentava carenze, in punto di descrizione della fattispecie concreta e di motivazione sulla rilevanza, tali da precludere lo scrutinio nel merito della questione. Tuttavia la stessa Corte, sebbene nell'ambito di una pronuncia di manifesta inammissibilità, ha ribadito alcuni principi affermati per la prima volta con la sentenza n. 3/2010. In quel caso la Consulta, chiamata sempre a decidere su una notifica effettuata in base all'articolo 140 del Cpc e 26, comma 4, del Dpr 602/73, aveva dichiarato l'articolo 140 costituzionalmente illegittimo nella parte

in cui prevedeva che la notifica si perfezionasse, per il destinatario, con la spedizione della raccomandata informativa, anziché con il ricevimento della stessa o, comunque, decorsi dieci giorni dalla relativa spedizione. La procedura dell'articolo 140 (che viene attuata in maniera diversa dalla notifica a mezzo del servizio postale) è molto frequente in ambito tributario in quanto spesso capita che gli avvisi di accertamento, sia per tributi locali che per tributi erariali, vengano notificati allo scadere del termine decadenziale, e cioè negli ultimi giorni di dicembre, oppure vengano notificati durante il periodo estivo. Per la Consulta la presunzione di conoscenza dell'atto da parte del destinatario (non trovato) con la semplice spedizione della raccomandata non può più giustificarsi. Non si può quindi ritenere che sia onere del destinatario, laddove si allontani, di organizzarsi durante la

sua assenza per essere informato di eventuali comunicazioni a lui dirette. La Corte costituzionale, già dal 2002, aveva affermato il principio secondo cui il perfezionamento della notificazione ha due date, a seconda che si tratti del compimento degli atti da parte del notificante, oppure dell'acquisizione della conoscenza da parte del notificato, individuando poi la prima data nella consegna dell'atto all'ufficiale giudiziario (o all'ufficio postale). Con la sentenza n. 3/10, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 140 del codice di rito nella parte in cui prevedeva che la notifica si perfezionava, per il destinatario, con la spedizione della raccomandata informativa, anziché con il ricevimento o, comunque, decorsi dieci giorni dalla spedizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.5

L'esclusione - Nessun legame con la norma in vigore dal 1° gennaio scorso

La bacheca online serve solo alla pubblicità legale

Dal 1° gennaio scorso è entrato in vigore l'obbligo per le pubbliche amministrazioni italiane di dotarsi dell'albo pretorio online. Questo obbligo, contenuto nell'articolo 32 della legge 69/2009, non riguarda però le notifiche tributarie. La norma interessa, infatti, solo gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi ai fini di pubblicità legale che si intendono assolti con la divulgazione nei propri siti informatici da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati. Per promuovere il progressivo superamento della pubblicazione in forma cartacea, le amministrazioni e gli enti pubblici tenuti a pubblicare sulla stampa quotidiana atti e provvedimenti concernenti procedure ad evidenza pubblica o i propri bilanci, oltre all'adempimento di tale obbligo con le stesse modalità previste dalla legislazione vigente alla data di entrata in vigore della disposizione, compreso il richiamo all'indirizzo elettronico, provvedono inoltre alla pubblicazione nei siti informatici, secondo le modalità stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per la Pa e l'innovazione di concerto con il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti per le materie di propria competenza. Con la legge 53/1994, invece, è stato previsto che l'avvocato iscritto all'albo, in possesso della prescritta autorizzazione da parte del Consiglio dell'ordine, dell'apposito registro cronologico e di procura speciale alle liti ai sensi dell'articolo 83 del Codice di procedura civile è ammesso alla notificazione di atti in materia civile, amministrativa e stragiudiziale. La dottrina ritiene che oggetto di questa forma speciale di notificazione siano tutti gli atti processuali e non solo quelli attinenti la materia civile o processuale amministrativa. L'avvocato può esercitare la sua potestà notificatoria o con la notificazione a mezzo posta o con la consegna diretta e, a differenza dell'ufficiale giudiziario, con la notifica a mezzo posta non ha alcun limite di competenza territoriale. Limite che invece incontra nella consegna diretta. Nel caso di notifica a mezzo posta la copia dell'atto da notificare non deve essere consegnato all'ufficio postale in busta chiusa. Insieme alla copia dell'atto da notificare, infatti, deve essere presentato l'originale in modo tale che l'addetto dell'ufficio postale possa apporre su entrambi gli atti il prescritto timbro di vidimazione, prima che la copia sia apposta nell'apposita busta per la notificazione. Così per il notificante il deposito si intende perfezionata al momento della consegna della copia dell'atto all'ufficio postale. Questo tipo di notificazione introdotta dalla legge 53/1994 non può trovare applicazione nei giudizi di merito tributari, visto il criterio di specialità e visto che il processo in materia fiscale già contempla un'autonoma figura di notificazione diretta a mezzo posta con raccomandata a/r senza busta. L'unica competenza che ha l'avvocato nel processo tributario è quella per la notificazione del ricorso o del controricorso in Cassazione. Questo perché sono le sole notifiche che, nel processo tributario, per legge devono essere eseguite soltanto con le ordinarie regole processual-civilistiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I confini

LE FINALITÀ

Dall'inizio del 2011 è entrato in vigore l'obbligo (previsto dalla legge 69/2009) per le pubbliche amministrazioni italiane di dotarsi dell'albo pretorio online. La norma però non interessa le notifiche tributarie ma solo i provvedimenti amministrativi ai fini della pubblicità legale.

L'AVVOCATO

La notifica introdotta dalla legge 53/1994 non può trovare applicazione nei giudizi di merito tributari. L'unica competenza che ha l'avvocato nel contenzioso in ambito fiscale è quella per la notifica del ricorso o del controricorso in Cassazione.

Lavoro - Come le aziende private e pubbliche possono ottemperare all'obbligo

Check-up sullo stress per eliminare il rischio

Assenze, conflitti e lamentele tra i possibili indicatori

L'obbligo di mettere sotto controllo lo stress dei dipendenti c'è, ma è poco conosciuto. Sono passati cinque mesi e ancora meno della metà delle imprese si è adeguata al nuovo adempimento – secondo il sondaggio Ipr Marketing-Il Sole 24 Ore – che vede coinvolte tutte le aziende italiane sia del settore privato che della pubblica amministrazioni. Un'impresa su cinque dichiara addirittura di non aver sentito parlare del nuovo obbligo. Conviene perciò ripercorrere, in dettaglio, che cosa comporta il rischio da stress lavoro-correlato e la sua necessaria valutazione a livello aziendale. L'obbligo della valutazione del particolare rischio da stress lavoro-correlato è stato introdotto dal Dlgs n. 81/2008 in materia di salute e sicurezza negli ambienti di lavoro - detto anche Testo unico per la sicurezza sul lavoro, e successive modifiche e integrazioni. L'articolo 28 del decreto legislativo prevede, infatti, che la generale valutazione dei rischi effettuata dalle aziende

«deve riguardare tutti i rischi tra cui anche quelli collegati allo stress lavoro-correlato, secondo i contenuti dell'accordo europeo dell'8 ottobre 2004». Il decreto legislativo è stato poi modificato dal successivo Dlgs n. 106/2009 il quale, inserendo il comma 1-bis nell'articolo 28, ha affidato alla Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro il compito di elaborare le indicazioni operative necessarie a un corretto adempimento del l'obbligo di valutazione dello stress. In generale, lo stress lavoro-correlato è definito come «condizione che può essere accompagnata da disturbi o disfunzioni di natura fisica, psicologica o sociale ed è conseguenza del fatto che taluni individui non si sentono in grado di corrispondere alle richieste o aspettative riposte in loro». I fattori incidenti e da tenere in considerazione devono dunque essere quelli propri del contesto lavorativo. I soggetti destinatari della valutazione sono tutti i lavoratori e lavoratrici, inclusi dirigenti e

preposti, considerati non singolarmente, ma nell'ambito di gruppi omogenei individuabili, ad esempio, in base alle mansioni svolte o alle divisioni organizzative e potenzialmente colpiti dal rischio stress. Il datore di lavoro, utilizzando l'organigramma o il funzionamento aziendale, identifica, quindi, autonomamente i criteri di ripartizione tenendo conto della struttura organizzativa, ma in ogni caso, l'elemento che deve accomunare i componenti di ogni singolo gruppo è l'esposizione allo stesso tipo di rischi. Lo stesso Accordo interconfederale - all'articolo 4, comma 1 - individua i possibili indicatori oggettivi di stress: alto tasso di assenteismo, elevato turnover, frequenti conflitti interpersonali, lamentele, infortuni, richieste di cambio della mansione o del settore, anomalie o casi di interruzione/rallentamento dei flussi comunicativi. Essendo la valutazione del rischio stress lavoro-correlato parte integrante della valutazione dei rischi, il soggetto responsabile del suo adempimento è il medesimo datore di lavoro, il quale si avvale in proposito del Responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rsp), coinvolgendo il medico competente, se nominato, e effettuando una previa consultazione del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLs). L'introduzione di una "nuova" categoria di rischio da valutare potrebbe richiedere un adeguamento delle competenze di detti soggetti a detto campo specifico. Dal punto di vista applicativo, la valutazione deve essere effettuata da tutte le aziende, sia private che pubbliche. In particolare, ai datori di lavoro che occupano fino a 5 dipendenti è consentita la semplice autocertificazione dell'avvenuta valutazione svolta nel rispetto delle linee guida fissate dalla Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Fava

SEGUE GRAFICO

**01 | LO STRESS LAVORO-CORRELATO**

Condizione che può essere accompagnata da disturbi o disfunzioni di natura fisica, psicologica o sociale ed è conseguenza del fatto che taluni individui non si sentono in grado di corrispondere alle richieste o aspettative riposte in loro

02 | LA PLATEA

Destinatari della valutazione: tutti i lavoratori e le lavoratrici, inclusi dirigenti e preposti, suddivisi in gruppi omogenei

03 | POSSIBILI INDICATORI

- Alto tasso di assenteismo;
- elevato turnover;
- frequenti conflitti interpersonali;
- lamentale;
- infortuni;
- richieste di cambio della mansione o del settore;
- anomalie o casi di interruzione/rallentamento dei flussi comunicativi

04 | IMPRESE COINVOLTE

Tutte le imprese del settore privato e delle pubbliche amministrazioni. Fino a 5 dipendenti, il datore può effettuare una semplice autocertificazione

05 | SOGGETTI RESPONSABILI

Datore di lavoro, Responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rsp), medico competente, Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls)

06 | LA PRIMA FASE

Fase di valutazione preliminare: necessaria e con rilevazione di tre categorie di indicatori oggettivi e verificabili.

a. Eventi sentinella: indici infortunistici, le assenze per malattia, la rotazione del personale, procedimenti disciplinari e sanzioni, segnalazioni del medico competente, precise e frequenti lamentale effettuate formalmente dai lavoratori;

b. Fattori di contenuto del lavoro: l'ambiente di lavoro, le attrezzature, gli orari di lavoro e i turni, i carichi di lavoro, e la proporzione tra le competenze dei dipendenti e i requisiti professionali richiesti;

c. Fattori di contesto del lavoro: il ruolo assunto all'interno dell'organizzazione; il grado di autonomia decisionale e di controllo; scontri interpersonali al lavoro; crescita e sviluppo di carriera; comunicazione

07 | FASE DI VALUTAZIONE APPROFONDATA

Fase eventuale, da attivare solo qualora dalla prima fase emergano elementi di rischio da stress tali da richiedere misure correttive che, in seguito alla loro applicazione, si siano rivelate inefficaci. Focalizzata sulla percezione soggettiva degli indicatori oggettivi previsti nelle tre categorie attraverso strumenti come: questionari, focus group e interviste semi-strutturate

08 | MISURE PREVENTIVE E CORRETTIVE

- Miglioramenti delle condizioni e dell'ambiente di lavoro;
- maggiore chiarezza nella comunicazioni degli obiettivi e dei ruoli;
- potenziamento di automatismi tecnologici;
- attività di formazione in merito allo stress lavoro-correlato e ai mezzi per contrastarlo;
- informazione e consultazione dei lavoratori;
- maggiore adeguatezza dei gradi di responsabilità e di controllo sul lavoro

09 | LE NORME

Articolo 28, commi 1 e 1-bis, Dlgs 9 aprile 2008 n. 81, modificato dal Dlgs 3 agosto 2009 n. 106

10 | LA PRASSI

- Circolare 18 novembre 2010, ministero del Lavoro: indicazioni della Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro circa la metodologia per la valutazione dello stress lavoro-correlato.
- Accordo europeo 8 ottobre 2004 recepito dall'Accordo interconfederale del 9 giugno 2008

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.9

Investimenti - La disciplina da applicare all'attività quando un soggetto pubblico è quotista

Appalti liberi per i fondi Pa

Niente gara anche se lo strumento immobiliare è partecipato

I fondi partecipati dalla pubblica amministrazione devono rispettare il codice dei contratti pubblici e le altre disposizioni sull'evidenza pubblica per appaltare le opere e i servizi di loro competenza? La domanda è di grande interesse, vista la rilevanza delle attività pubbliche o di pubblico interesse che il legislatore demanda ai fondi di investimento immobiliare: dal social housing all'investimento indiretto degli enti previdenziali pubblici, dalla valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare degli enti locali e della difesa, al federalismo demaniale (si veda la scheda). Il fondo è terzo La terzietà del fondo rispetto ai suoi quotisti (compresi quelli pubblici) è stata considerata un motivo sufficiente a esonerare la società di gestione del risparmio (Sgr) cui è delegata l'amministrazione del fondo dal rispetto delle regole di evidenza pubblica codificate dalla normativa di settore. Si è quindi ritenuto che la Sgr possa scegliere i propri contraenti attraverso forme comparative (cosiddetti beauty contest) di stampo privatistico, usualmente utilizzate dagli investitori professionali e normate direttamente dal regolamento di gestione del fondo. In questi

termini si è espressa anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, nel parere (prot. 47208/5566) reso all'VIII dipartimento del Tesoro il 4 agosto 2009 e nella deliberazione n. 81 Aduanza del 7 ottobre 2009, per cui: «Non sembrano esservi ragioni che possano obbligare la Sgr a seguire il Dlgs 163/2006 nell'affidamento di tali incarichi, dal momento che gli immobili (a seguito del loro apporto al fondo, ndr) non sono più in mano pubblica; pertanto, si può ritenere che la definitiva cessione della proprietà degli immobili conferiti al Fondo ... possa supportare la soluzione di consentire una gestione iure privatorum degli incarichi "a valle"». Il tema è stato indirettamente interessato dalla bozza di decreto redatta dal ministero dell'Economia e delle finanze per attuare l'articolo 32 del Dl 78/2010. La bozza del regolamento sostanzialmente ritirato dal governo con il Dl competitività mantiene comunque interesse avendo fornito utili elementi per definire, tra gli altri, l'essenziale requisito civilistico della pluralità di partecipanti al fondo, stabilendo così che il fondo sia plurimo quando sussista un indice di concentrazione massima delle partecipazioni, così da prevenire il ri-

schio di un rispetto solo formale del requisito. La bozza considerava infatti raccolto tra una pluralità di partecipanti quando «i primi tre partecipanti, per dimensione della partecipazione, non detengono più di due terzi delle quote del fondo. I partecipanti collegati sono considerati come un unico partecipante». Per i fondi in cui siano coinvolte Pa, la bozza prevedeva che il requisito della pluralità fosse sempre rispettato quando almeno il 50% delle quote del fondo fosse detenuto da uno o più di questi soggetti: lo Stato italiano o una società da esso controllata; un ente pubblico territoriale italiano; un ente previdenziale che gestisce forme di previdenza obbligatoria, italiano od estero; un veicolo di investimento, costituito in forma societaria, integralmente posseduto da uno o più dei soggetti elencati. La percentuale di concentrazione si riduceva al 20% nel caso in cui il fondo fosse destinato esclusivamente alla realizzazione di un interesse avente carattere pubblico, individuato da un atto legislativo statale o regionale. Possibile chiedere la gara Tornando al quesito iniziale, si ritiene che l'individuazione di soglie di concentrazione – prevista dalla bozza di decreto abbandona-

nata – della partecipazione pubblica nei fondi immobiliari possa costituire un utile indice per stabilire le modalità di azione sul mercato delle Sgr dei "fondi pubblici" nell'appalto di opere e servizi e per la cessione di beni. Non dovrebbero infatti esserci dubbi sulla piena libertà di azione dei fondi in cui la Pa detenga quote in misura inferiore alle soglie (che la bozza del dm individuava nel 50 e nel 20%) ritenute idonee a connotare la natura pubblica del fondo stesso. Per gli altri, in cui la partecipazione pubblica sia più rilevante, è comunque sempre valida l'interpretazione dell'autorità di vigilanza sopra richiamata e basata sul principio di terzietà (peraltro rafforzato dal Dl 78/2010) che comunque distingue il fondo dai suoi partecipanti. In ogni caso, permane la facoltà di scelta per le pubbliche amministrazioni (al di là della rilevanza della loro partecipazione al fondo) di prevedere, in sede di costituzione o di ingresso nel fondo, che nel regolamento sia stabilito l'obbligo per la Sgr di applicare comunque le disposizioni di legge sull'evidenza pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido A. Inzaghi

1 FINALITÀ DEL FONDO 	2 AMMINISTRAZIONI COINVOLTE 	3 RIFERIMENTI NORMATIVI 
Valorizzazione e dismissione di immobili pubblici	Stato, enti pubblici non territoriali, enti locali, enti previdenziali	Articolo 4 e seguenti, DI 351/2001 convertito in legge 410/2001. Articolo 58, comma 8, DI 112/2008 convertito in legge 133/2008
Investimento immobiliare indiretto	Enti previdenziali pubblici	Articolo 2, comma 488, legge 244/2007
Social housing	Stato, Cassa depositi e prestiti, enti territoriali locali	Articolo 11 DI 112/2008, Dpcm 16 luglio 2009
Federalismo demaniale	Stato, enti territoriali locali, Cassa depositi e prestiti	Articoli 3, comma 6, e 6 del Dlgs 85/2010
Valorizzazione e dismissione immobili difesa	Ministero della Difesa, Comuni	Articolo 2, comma 189, legge 191/2010

Il test - Come si verifica la concentrazione

Prelievo invariato per gli enti

Il Dl competitività deliberato il 5 maggio dal Consiglio dei ministri ha inciso profondamente sulle previsioni del Dl 78/2010 volte ad arginare il fenomeno dei cosiddetti "fondi veicolo", ossia quei fondi a ristretta base partecipativa costituiti con il fine esclusivo di usufruire dei benefici fiscali previsti dall'attuale normativa. La novella ha in particolare abrogato la previsione per cui il Mef avrebbe dovuto emanare un decreto attuativo della riforma sui fondi per individuare, tra l'altro, le condizioni che l'organismo deve assicurare per potersi definire plurimo sotto pena liquidazione (era in quel caso

previsto il pagamento di un'imposta sostitutiva del 7% del valore netto del 31 dicembre 2009) o di adeguamento alle nuove disposizioni (in quel caso l'imposta era fissata al 5%). Il Dl 78/2010 collegava infatti in maniera diretta elementi costitutivi ed esistenza stessa dello strumento fondo di investimento, prevedendo l'effettivo dissolvimento o, ancora peggio, il mancato riconoscimento ab origine della natura di fondo di una data iniziativa finanziaria. Il Dl, al contrario, abbandona questa impostazione per accoglierne una che fa leva esclusivamente sugli aspetti fiscali dell'investitore, per cui l'unica pe-

nalizzazione per le situazioni considerate non conformi è costituita da un approccio trasparente. In questo ambito, la Pa è ancora considerata con favore dal legislatore, nel senso che l'attuale regime di tassazione permane per lo stato e gli enti pubblici, mentre le persone fisiche, le società, i veicoli contrattuali e gli altri enti diversi da quelli accomunati alla Pa (tra cui gli Oicr le forme di previdenza complementare ed enti di previdenza obbligatoria, le imprese di assicurazione limitatamente agli investimenti destinati alla copertura delle riserve tecniche, gli intermediari bancari e finanziari assoggettati a forme di vigilanza

prudenziale, gli enti che perseguono le finalità "benefiche" e le società che perseguono esclusivamente finalità mutualistiche) e che detengono, direttamente o indirettamente, una partecipazione superiore al 5% del patrimonio del fondo ricevono un trattamento di tipo "trasparente", vedendosi imputati direttamente e per il pro quota i redditi realizzati dal fondo immobiliare dei quali sono partecipanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Corno
Stefano Mantella**

Edilizia - Il titolo rilasciato per fatti concludenti

Concessione implicita ammessa solo in casi-limite

IL PRINCIPIO - I semplici atti preparatori di regola non possono sostituire il provvedimento a meno che non ci siano tutti gli elementi costitutivi

In linea di massima nel nostro ordinamento non è possibile ottenere un permesso di costruire in forma "implicita", ma ciò può accadere in ipotesi assai particolari, come nel caso esaminato dalla IV sezione del Consiglio di Stato (decisione 813/2011) e riferito all'annullamento di una ordinanza di rimessione in pristino – cioè di demolizione – per la realizzazione di opere in difformità dai titoli assentiti. Nel giudizio era intervenuto anche il vicino di casa della parte ricorrente, sostenendo che non si trattava di una semplice difformità dal titolo rilasciato, ma che l'intera opera era abusiva, in quanto carente della concessione edilizia. La sentenza richiama innanzitutto il costante orientamento giurisprudenziale in base al quale deve oggi tendenzialmente escludersi il provvedimento concessorio implicito. Infatti, nell'ordinamento preesistente alla legge 10/1977, vigeva il principio di libertà delle forme, che consentiva la sostanziale equiparazione della comunicazione del parere favorevole della commissione edilizia al rilascio della licenza. Tuttavia, dopo l'entrata in vigore della legge Bucalossi, la normativa ha stabilito il contenuto minimo inderogabile della concessione, che deve includere elementi determinativi e conformativi della volontà dell'ente locale, non sostituibili dalla semplice comunicazione del parere (Consiglio di Stato, sezione V, 6256/2002, 6476/2002 e 881/2008). L'autorizzazione di altri organi e il parere favorevole della commissione edilizia comunale non hanno, di norma, alcuna valenza provvedimentoale, ma soltanto valore di atti preparatori, e non

possono né sostituire la concessione edilizia, né, tantomeno, giustificare una pretesa buona fede di colui che abbia costruito senza attendere il formale rilascio del titolo abilitativo (Consiglio di Stato, sezione IV, 3594/2005; Tar Campania - Salerno, sezione II, 8154/2010). I giudici di Palazzo Spada hanno però ammesso la configurabilità di una concessione edilizia "provvedimento implicito", osservando che tale istituto opererebbe tutte le volte in cui la Pa, pur non adottando formalmente un provvedimento, «ne determina univocamente i contenuti sostanziali, o attraverso un comportamento conseguente, ovvero determinandosi in una direzione, anche con riferimento a fasi istruttorie coerentemente svolte, a cui non può essere ricondotto altro volere che quello equivalente al contenuto del

provvedimento formale corrispondente». Nel caso esaminato, prosegue la pronuncia, emerge chiaramente che il Comune, con l'ordinanza impugnata, «ha voluto sanare definitivamente sanare la struttura, esprimendo assenso alla sua avvenuta realizzazione con una determinazione la cui valenza giuridica ed effettuale deve essere ricondotta all'ipotesi, univocamente emergente dagli atti di causa, del rilascio implicito della concessione edilizia». E questo anche perché il Comune, acquisito il parere della commissione, aveva quantificato gli oneri concessori, «il cui pagamento com'è noto è univocamente connesso al rilascio della concessione edilizia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donato Antonucci

Rinnovabili - Il parere della Ue

Divieto «esteso» nelle aree tutelate

La Corte di giustizia europea "rilegge" i criteri per la localizzazione degli impianti alimentati a fonti rinnovabili, così come stabiliti dalle linee guida nazionali (Dm Sviluppo del 10 settembre 2010). L'inidoneità prevista dalle linee guida non comporta l'impossibilità di installare in una data area gli impianti, perché l'autorizzazione unica – sulla base di un'approfondita istruttoria e di debita motivazione – può superare la preclusione identificata in fase di programmazione generale. Anzi, secondo le linee guida, un atto di programmazione che imponga l'inedificabilità

assoluta di un sito sarebbe illegittimo, perché un atto generale non potrebbe imporre un «divieto preliminare». Di diverso avviso è però l'avvocatura generale presso la Corte di giustizia dell'Unione europea di Lussemburgo, nella Causa C 2/10 (Azienda Agro-Zootecnica Franchini Srl e Eolica di Altamura Srl contro la Regione Puglia), che riguarda il caso in cui le aree interessate dai nuovi impianti ricadano nelle zone protette della cosiddetta Rete Natura 2000 (siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale). In tali situazioni, secondo l'avvocato generale, è compito

degli Stati membri adottare le misure idonee a evitare che, nelle zone speciali di conservazione, si produca il degrado dell'habitat naturale e di specie, nonché la perturbazione delle specie tutelate. In tale contesto qualsiasi progetto «non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito, che possa avere incidenza significativa» sullo stesso, deve passare attraverso una specifica valutazione di incidenza, che dia la certezza, previa consultazione pubblica, che il progetto non pregiudichi l'integrità dell'area tutelata. Sarebbero quindi legittimi quegli atti di pianificazione generale

(tra cui le linee guida della Puglia) che, nel rispetto del principio di proporzionalità, impongano misure generalizzate di inedificabilità nei siti della Rete Natura 2000. La legittimità di tali atti di pianificazione persisterebbe ancorché gli stessi non siano stati notificati alla Commissione Ue, sempre che «le misure di divieto non vadano oltre quanto necessario per realizzare lo scopo perseguito», la cui valutazione è rimessa ai giudici nazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Falcione

FORUM PA - I passi avanti della Pa/Dalla sanità alle semplificazioni per le Pmi, si amplia sempre più l'applicazione delle nuove tecnologie

Il nodo dei fondi non blocca la riforma

Riparte l'operazione-merito: arrivano i concorsi per i posti da dirigente di prima fascia - DA OGGI A GIOVEDÌ - Alla Fiera di Roma l'annuale appuntamento che valuta i progressi delle strutture statali e decentrate

Non parliamo solo di soldi. Il blocco della contrattazione e il congelamento degli stipendi pubblici introdotto dalla manovra salvadeficit dell'estate scorsa ha assestato un brutto colpo al debutto della riforma del pubblico impiego, rimandando al 2014 l'entrata a pieno regime dei meccanismi premiali per i migliori e le penalità per chi rimane in ombra negli uffici. Nonostante questo brusco stop, però, la riforma procede anche sugli altri versanti dell'attuazione e in questa fase gioca la sfida della propria centralità su due direttive principali: la selezione e l'innovazione tecnologica. Sulla prima, le novità sono recentissime, e riguardano la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 2 maggio del decreto che introduce una strada inedita per salire ai vertici della Pa centrale: il concorso. La nuova regola, che sarà definita da una direttiva su cui la Funzione pubblica ha già lavorato, mette a concorso il 50% dei posti di dirigente da prima fascia; oltre ad avere in curriculum la laurea magistrale e l'esperienza in posizione di vertice, gli aspiranti dovranno superare una o più prove sulla base di meccanismi che saranno decisi dalle Pa banditrici, ma che dovranno seguire precisi parametri di oggettività nella valutazione. Si tratta di una tappa attesa nell'attuazione della riforma, al punto che poche settimane fa la Corte dei conti ne aveva lamentato il ritardo: la pubblicazione del decreto in Gazzetta ha mostrato che il testo era uscito da Palazzo Vidoni a ottobre e si era impantanato proprio alla magistratura contabile per la registrazione. Sull'innovazione tecnologica, le pagine di questo Speciale – dedicato al Forum Pa che si svolge alla Nuova fiera di Roma da oggi a giovedì – sono ricche di analisi di temi chiave, a partire dalle ricadute applicative del Co-

dice dell'amministrazione digitale e dalle possibilità offerte dal cloud computing. Il tema è in continuo movimento e proprio nel decreto sviluppo varato la scorsa settimana si affaccia con la previsione della carta d'identità "tutto compreso", che riunisce in un unico documento anche la tessera sanitaria e la patente. Lo stesso ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, nella fase di preparazione del provvedimento, ha rilanciato il proprio piano di semplificazione, che secondo le stime di Palazzo Vidoni potrebbe valere nel complesso fino a 10-12 miliardi all'anno in termini di risparmi. Una fetta del programma è ormai catalogabile nella casella delle abitudini a regime, perché i certificati di malattia online sono già una realtà consolidata e la nuova sfida sono ora le ricette online. Intanto le Pmi aspettano di valutare gli effetti reali delle ultime misure di

semplificazione di adempimenti e controlli. Su questo fronte è sceso in campo il nuovo sportello unico per le imprese, che prova a lasciarsi alle spalle le promesse non mantenute del passato per riunire davvero in un'interfaccia singola tutti gli adempimenti necessari ad avviare un'attività economica. Il punto di svolta vero sarà rappresentato dai pagamenti telematici, sui quali l'alleanza tra Funzione pubblica e Comuni sembra funzionare. Come ha ribadito giovedì scorso il presidente del Consiglio, del resto, sulle tasse oggi «è impossibile» agire di forbici: chi è a caccia di novità e sviluppi significativi, di conseguenza, deve ancora una volta girare lo sguardo verso la Pa e i suoi tentativi di innovazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Forum Pa – Evoluzione a tutto campo

Alla sfida del cloud computing

Occasione da cogliere governando i rischi e sfruttando tutte le opportunità - LE CHANCE PER LA PA - Razionalizzare il patrimonio informatico e infrastrutturale, condividere applicazioni e sviluppare nuovi servizi avanzati

C'è solo una cosa che sicuramente la pubblica amministrazione italiana non deve fare rispetto al tema emergente del cloud computing: rimanere ferma a guardare. La scarsità di risorse economiche, i tagli lineari che hanno colpito le funzioni vitali del sistema pubblico, ma anche la domanda crescente di servizi di qualità da parte delle famiglie e delle imprese, impongono un sempre maggiore impegno da parte delle pubbliche amministrazioni a fare di più spendendo di meno. Per ottenere questo, la pubblica amministrazione deve vincere le sfide che la cultura dell'openess le ha lanciato: open source, open data, open cloud. Ed è proprio dal cloud computing (cui è dedicata la giornata di mercoledì 11 maggio del Forum Pa) che arriva la sfida maggiore, quella che presuppone una Pa la quale, piuttosto che rinserrarsi in attesa di improbabili tempi migliori, dimostri di avere le capacità per governare la rete degli attori e delle tecnologie disponibili. Il cloud computing, per la pubblica amministrazione, può essere l'occasione per razionalizza-

re il patrimonio informatico e infrastrutturale esistente, per condividere applicazioni e per sviluppare nuovi servizi avanzati. Sono questi gli obiettivi che, ad esempio, si è dato il Cabinet Office nel Regno Unito, definendo nel dettaglio i passi per ottenere una pubblica amministrazione "tra le nuvole". Per primo il "Data Centre Consolidation", che ha lo scopo di mettere in comune il patrimonio informatico esistente ma disperso fra le diverse amministrazioni. Poi il G-Cloud, che punta ad offrire alle pubbliche amministrazioni servizi a "nuvola" ed è basata su infrastrutture, sia private che pubbliche, certificate. Infine il "Government Application Store", nel quale le diverse organizzazioni pubbliche possono trovare applicazioni certificate prodotte dai privati o provenienti dal riuso di quelle già sviluppate da altri enti. Avanti tutta verso il cloud, quindi? Non proprio. Recentemente, i problemi riscontrati da Amazon, da Sony e dal nostrano Aruba hanno dimostrato, se ancora ce ne fosse stato bisogno, la vulnerabilità di questi sistemi. A ciò si aggiungono i

rischi del Lock-in, cioè di rimanere agganciati ai prodotti di uno specifico fornitore, così come quelli legati alla privacy e alla sicurezza dei dati. Il governo danese ha, per esempio, vietato con una direttiva l'utilizzo di Gmail da parte delle scuole proprio per questioni di sicurezza. Ma i rischi non possono essere evitati nascondendo la testa sotto la sabbia o, peggio, mettendo al bando le tecnologie emergenti. Al contrario, una proposta di governo delle soluzioni di cloud computing viene dall'approccio open e ha trovato sostanza nella pubblicazione dell'"open cloud manifesto" sottoscritto, a oggi, da più di 400 aziende, tra cui diversi big del mercato. In sintesi, secondo il manifesto: i cloud provider devono lavorare insieme in modo da far sì che le sfide legate all'adozione del cloud (sicurezza, integrità, portabilità eccetera) siano affrontate con aperta collaborazione e ricorrendo ad appropriati standard; i cloud provider non devono usare la loro posizione di mercato per "chiudere" gli utenti dentro le loro piattaforme e limitare la scelta di cambiare; i cloud

provider devono usare e adottare standard esistenti, quando appropriati, cercando di non crearne di nuovi; qualora fosse necessario creare nuovi standard (o aggiustare quelli esistenti), bisogna fare in modo che questi promuovano l'innovazione e non che la inibiscano; qualsiasi iniziativa finalizzata all'open cloud dovrebbe essere ispirata dai bisogni degli utenti e non semplicemente dalle necessità tecniche dei provider; le organizzazioni orientate alla definizione di nuovi standard, i gruppi di interesse e le diverse community dovrebbero lavorare insieme e rimanere coordinati affinché le azioni non siano in conflitto fra di loro o si sovrappongano. Le idee, a quanto pare, ci sono. Per la pubblica amministrazione si tratta, quindi, di definire una strategia di sviluppo del cloud computing ma, soprattutto, di mettersi nelle condizioni di saper governare i rischi per poterne sfruttare al massimo le opportunità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Dominicci

Il portale - Per gli enti locali, oltre che per i cittadini e il mondo dell'economia

Centro servizi online della Provincia di Brescia

Il portale del cittadino della Provincia di Brescia è diventato un vero e proprio centro servizi online a disposizione non solo dei cittadini e delle imprese ma anche degli enti locali della provincia: in particolare di quelli più piccoli, che, oltre a non avere disponibilità economiche sufficienti per garantire elevati standard tecnologici ai propri cittadini, sovente non dispongono nemmeno delle necessarie competenze tecniche. La creazione del portale è stata possibile grazie soprattutto alla costituzione, nel 2006, del Centro innovazione e tecnologie - il Cst della Provincia di Brescia. Su Bresciagov, ad oggi, sono 745 i servizi a disposizione e sono stati rilasciati i primi sette servizi online di primo livello (richiesta certificazioni anagrafiche, iscrizione albo dei presidenti e degli scrutatori di seggio eccetera) a circa 30 Comuni che li stanno gradualmente portando a regime. Entro fine maggio saranno rilasciati altri 25-30 servizi più evoluti (come autocertificazioni e richieste di servizi sociali e scolastici), sino ad arrivare ai servizi che richiedono pagamenti online. Prevista, infine, dopo l'estate l'attivazione di tutti i circa 70 servizi realizzati nell'ambito del progetto Bresciagov. Il sistema è implementato su tecnologia Oracle. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Forum Pa – Il nuovo codice

Firma telematica e Pec per la rivoluzione digitale

Fissato al 2012 il (difficile) obiettivo semplificazione - IL TRAGUARDO - Cittadini e imprese dovranno poter utilizzare le tecnologie informatiche per tutti i rapporti con qualsiasi amministrazione

De materializzazione e semplificazione. Sono queste le parole d'ordine del Codice dell'amministrazione digitale, che, dopo le modifiche apportate a inizio anno (Dlgs 235/2010), sta cercando di operare una piccola rivoluzione digitale nell'ambito della Pa. L'obiettivo è ambizioso, la strada per raggiungerlo tutta in salita: nelle intenzioni del legislatore, entro il 2012 i cittadini e le imprese devono poter utilizzare le tecnologie informatiche per tutti i rapporti con qualsiasi amministrazione pubblica. Niente file agli sportelli e niente carta per documenti, permessi, pagamenti. Grazie alla posta elettronica certificata e ai canali che devono essere attivati da tutti gli uffici, centrali e periferici, gli italiani dovrebbero risparmiare tempo e, con il solo ausilio di una connessione internet, risolvere gran parte dei problemi burocratici. Nessuno è escluso da quest'obbligo: il nuovo Codice impone alle Regioni di promuovere un processo di digitalizzazione coordinato con le autonomie locali. Facile a dirsi, ma il sistema richiede risorse, soluzioni efficienti sul fronte dell'organizzazione e della sicurezza. Per quanto il decreto abbia previsto di capitalizzare il "dividendo dell'efficienza", ovvero la possibilità per le amministrazioni di finanziare nuovi progetti e incentivare il personale con le cifre risparmiate grazie all'innovazione tecnologica, non è possibile quantificare le risorse né il presunto risparmio. I cardini del nuovo Codice sono la firma digitale e la posta elettronica certificata. La Pec, obbligatoria per le imprese e i professionisti, facoltativa per i cittadini, è il mezzo più veloce per comunicare con le amministrazioni pubbliche, anche se questo comporta problemi legali di cui tenere conto. Attraverso la casella Pec, che permette l'identificazione del mittente, si possono presentare istanze e dichiarazioni evitando di ricorrere alla firma digitale. Per ridurre i fascicoli cartacei è quindi auspicabile un ricorso sempre maggiore a comunicazioni digitali, così come oggi già avviene con i certificati di malattia online: secondo il ministero dello

Sviluppo economico, il 90% dei medici di famiglia utilizza i certificati digitali, che, insieme con i centri di prenotazione online e l'introduzione del fascicolo sanitario elettronico, dovrebbero portare a un risparmio di 12,4 miliardi di euro in un anno. Lo stesso può avvenire con la trasmissione telematica delle denunce: secondo il ministero sono 2,5 milioni le denunce all'anno che si potranno fare via web. Ma quali sono i documenti validi? Il Codice ha messo un punto fermo, introducendo il "glifo", un contrassegno elettronico che sancisce la conformità dei documenti che si vogliono eventualmente stampare in versione cartacea dopo averli ricevuti in formato digitale. Un altro elemento chiave è la conservazione digitale e della sicurezza, con l'introduzione della figura del conservatore accreditato (anche privato) a digitalizzare gli archivi della Pa senza dover certificare i documenti uno ad uno. Per quanto riguarda i tempi, entro il 2012 l'amministrazione pubblica dovrebbe essere tutta digitale. I primi obiettivi sono l'uso della Pec,

obbligatoria per imprese e professionisti a partire dal prossimo 30 novembre e già in uso nelle Pa, e la costituzione di un ufficio responsabile dell'attività Ict. Inoltre, entro fine anno devono essere fissate le regole tecniche per dare piena validità alle copie cartacee e digitali dei documenti informatici. Non solo, da dicembre il cittadino deve poter trovare online tutti i moduli e i formulari necessari per documenti burocratici e dovrà dare i propri dati personali una sola volta: questi saranno poi automaticamente accessibili a tutti gli uffici della pubblica amministrazione. Entro aprile del prossimo anno, infine, le pubbliche amministrazioni devono predisporre piani di emergenza perché, in caso di eventi imprevisti, possano essere forniti i servizi, si possano svolgere le operazioni indispensabili e, soprattutto, restino al sicuro i dati già acquisiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eleonora Della Ratta

Tempi e scadenze

01|FINO AD ORA

Lo scorso 25 gennaio è entrato in vigore il nuovo Codice dell'amministrazione digitale. Nel settore sanitario è diventato pienamente operativo il servizio di comunicazione telematica dei certificati di malattia. Per la scuola, da aprile è attiva la convocazione via Pec degli aspiranti alle supplenze, mentre dal 1° maggio è stato attivato il servizio di consultazione online della Gazzetta Ufficiale storica (1861-1946).

02|1° GIUGNO 2011

Pa digitale: attivazione del servizio di pubblicazione online dei bilanci e delle gare di appalto delle Pa.

03|1° SETTEMBRE 2011

Scuola digitale: attivazione del servizio di gestione telematica dei flussi di cassa degli istituti scolastici.

INTERVISTA – Andrea Lisi

«Resta da risolvere il problema-risorse»

Secundo Andrea Lisi, docente di informatica giuridica e presidente Anorc (Associazione nazionale per operatori e responsabili della conservazione digitale dei documenti), è ancora molto il lavoro da fare per una rivoluzione digitale. **Con il Dlgs 235/2010 il codice dell'amministrazione digitale ha subito qualche cambiamento. Si è fatta maggiore chiarezza?** Sicuramente ci sono novità positive, come l'introduzione di un responsabile unico dei processi informatici, ma resta il problema delle risorse. Il Codice dell'amministrazione digitale su questo non dice niente, invece servono formazione dei dipendenti, investimenti in tecnologie e nella manutenzione. La dematerializzazione porterà a un risparmio sul lungo periodo, ma nell'immediato richiede investimenti. **Pec e posta certificata: quanto faciliteranno professionisti, imprese e cittadini?** Mentre la firma digitale ap-

pone validità al documento, la Pec serve solo per tra-

smettere. Al momento la Pec a pagamento ha avuto una certa diffusione tra i liberi professionisti, mentre non si è registrato altrettanto successo con la Pec gratuita fornita ai cittadini. Quello che molti non sanno, però, è che, scegliendo la Pec, si sceglie anche il domicilio informatico con effetto immediato: questo significa che la Pa invia tutte le notifiche con questa modalità e con presunzione di conoscenza». **A che punto siamo con la digitalizzazione rispetto agli altri**

Paesi europei? Dal punto di vista programmatico siamo all'avanguardia, perché l'Italia ha posto problemi sulle regole tecniche che gli altri Paesi al momento non hanno affrontato. Rischiamo però di mettere in atto una riforma che, al suo completamento, è già vecchia: non abbiamo l'agenda digitale e la Pec non è uno standard europeo, quindi non consente di utilizzare la posta certificata a livello internazionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie tributarie - Le possibili conseguenze per amministratori e funzionari comunali

Si paga l'inerzia sugli evasori

Danno per colpa grave se il Comune non partecipa agli accertamenti

La partecipazione dei Comuni al contrasto all'evasione fiscale, introdotta dall'articolo 1 del Dl 203/05, ha subito numerosi ritocchi normativi nell'ultimo triennio, sia in relazione agli effetti premiali, dall'originaria devoluzione del 30% del gettito fino al 50% per effetto del decreto sul federalismo, sia per gli adempimenti procedurali a carico degli enti locali. Recentemente ha suscitato interesse, e molte perplessità, l'obbligo introdotto dall'articolo 18 del Dl 78/10 di istituire i consigli tributari o, per i piccoli Comuni, la riunione consortile. Nella sostanza appare tuttavia ben più importante il restyling dell'articolo 44 del Dpr 600/73, sempre a opera del Dl 78, ove l'ente è chiamato dall'agenzia delle Entrate a esaminare la posizione delle persone fisiche prossime a essere oggetto di accertamento sintetico, fornendo «ogni elemento in suo possesso utile alla determinazione del reddito complessivo». Disposizione, quest'ultima, che sostanzialmente ribadisce quanto già stabilito dall'articolo 83, comma 11, del Dl 112/08, in attuazione della norma di principio contenuta nel decreto 203. Sempre l'articolo 83 del decreto 112 stabilisce, al comma 16, l'obbligo dei Comuni di monitorare i comportamenti tenuti dagli iscritti nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Anche tale attività è premiata con l'incentivo del decreto legge 203. In presenza di questo quadro normativo, sono maturi i tempi per volgere l'attenzione sulle possibili conseguenze dell'inerzia da parte dei Comuni. C'è da chiedersi se possano esserci i contorni della responsabilità ascrivibile ad amministratori, funzionari (e anche revisori), conseguente al danno patrimoniale arrecato all'ente di appartenenza, per aver omesso la partecipazione all'attività di accertamento. **Un peso maggiore.** Dal punto di vista delle finanze comunali, l'attribuzione del gettito del 50%, quota assai rilevante, ha spostato nel territorio della perentorietà la colla-

borazione dei Comuni con l'Agenzia. Non cooperare, infatti, significherebbe rinunciare a un'entrata, tutt'altro che ipotetica, prevista da normativa cogente, comportamento di per sé censurabile in qualsiasi amministrazione pubblica. Fino a oggi le amministrazioni locali hanno reclamato, giustamente, la carenza di mezzi, risorse tecniche e umane, nonché il conseguente sovraccarico di lavoro dei propri uffici (non solo tributari). Non bisogna tuttavia ignorare il fatto che la partecipazione alla lotta all'evasione è svolta «nell'ambito dell'ordinario contesto operativo di svolgimento delle proprie attività istituzionali», come recita l'articolo 2 del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 3 dicembre 2007. Collaborazione, quindi, che non declassa i Comuni al ruolo di "ausiliari del fisco", ma aggiunge peso all'azione amministrativa da loro quotidianamente svolta. **Il rischio.** La stretta connessione dell'attività di reporting fiscale ai propri

compiti istituzionali e l'assenza di sanzioni specifiche per l'inottemperanza, a ben vedere, complicano e, allo stesso tempo, aggravano la posizione dei Comuni sul fronte della responsabilità amministrativa. Se si può aderire alla tesi secondo cui il mero (ma non fittizio) avvio della partecipazione, benché poi approdi a risultati nulli sul fronte dell'emersione di evasione fiscale, mette al riparo da azioni di responsabilità per dolo o colpa grave (articolo 1, comma 1, legge 20/94), è altrettanto teorizzabile che l'inerzia assoluta, qualora sia riscontrata l'effettiva disponibilità da parte del Comune di «atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi» (articolo 3 del provvedimento direttoriale), sia foriera di danno per comportamento omissivo gravemente colposo (quando non doloso). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Novicelli

Gli esempi

01 | L'ANAGRAFE

Probabilmente, in futuro il responsabile dell'ufficio dovrà preoccuparsi della non ottemperanza all'articolo 83 del Dl 112/08 (segnalazione delle residenze fittizie all'estero, quindi effettive sul proprio territorio) più di quanto oggi possa temere l'articolo 46 del Dl 269/03, che commina la sanzione personale da 100 a 300 euro per l'omessa comunicazione all'Inps dell'elenco dei decessi.

02 | I SERVIZI FINANZIARI

C'è da prevedere che il responsabile sarà più rigoroso, attribuendo così maggior peso all'ultimo comma dell'articolo 184 del Tuel, nei controlli e riscontri fiscali cui è tenuto sugli atti di liquidazione della spesa, benché la violazione dell'obbligo non sia espressamente sanzionata.

I criteri - Per evitare la contestazione della perdita di imposte causata alla stessa amministrazione locale e allo Stato

Serve un'autoregolazione degli enti

Il danno che può essere contestato in seguito alla mancata attività anti-evasione non è soltanto quello arrecato al Comune (la perdita del 50% di imposta e sanzioni accertabili), ma anche quello causato allo Stato e come tale risarcibile. La Corte dei conti, infatti, giudica sulla responsabilità di amministratori e dipendenti della Pa anche quando il danno sia stato cagionato ad amministrazioni o enti pubblici diversi da quelli di appartenenza. Per evitare che protocolli d'intesa, convenzioni con l'Agenzia e altri proclami di avvio della lotta all'evasione restino solo buone intenzioni, è necessario che i Co-

muni si autoregolino attingendo dalla normativa generale (legge 241/90 e Tuel). Pur tenendo presente che l'attività ispettiva nei confronti degli enti locali da parte del ministero delle Finanze è stata abolita da anni (articolo 78 della legge 342/00) e che il Comune partecipa all'accertamento dei tributi erariali, senza però avere titolo per emanare il relativo provvedimento, la stretta osservanza di alcuni principi contenuti nella "241" è essenziale. Tra questi spicca l'obbligo (articolo 4) di determinare l'unità organizzativa responsabile dell'istruttoria e di ogni altro adempimento. Struttura che dovrà agire rispettando l'e-

clusione del diritto d'accesso ai cittadini coinvolti nel procedimento (articolo 24, comma 1, lettera b). Tenuto presente ciò, i documenti e gli atti di programmazione, organizzazione e attuazione stabiliti dal Tuel dovranno inevitabilmente accogliere la conclamata lotta all'evasione. In estrema sintesi, nella relazione previsionale e programmatica ci dovrà essere un programma riguardante la partecipazione all'accertamento tributario in cui è data specificazione delle finalità che si intende conseguire, delle risorse umane e strumentali a esso destinate (articolo 170, comma 4); la giunta, con il Peg e attraverso lo strumen-

to dei regolamenti sull'ordinamento degli uffici e dei servizi (articoli 48, comma 3, e 169) determinerà gli obiettivi di gestione affidandoli ai responsabili dei servizi coinvolti (tecnico, commercio, tributi, anagrafe eccetera). Non si può tacere, infine, del ruolo dei revisori, sempre chiamati a vigilare sulla corretta acquisizione delle entrate (articolo 239, comma 1, lettera c). La violazione dell'obbligo di vigilanza è puntualmente rappresentata dal giudice contabile, come causa di addebito, dal termine inerzia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Noc.

Riscossione - Il milleproroghe non ha rinviato i termini: superlavoro in vista

Per l'inesigibilità arriva una valanga di controlli

Nel milleproroghe 2011 non ha più trovato posto il rinvio del termine per la presentazione, da parte degli agenti della riscossione, appartenenti a Equitalia, agli enti impositori, delle comunicazioni di inesigibilità delle entrate iscritte a ruolo per essere riscosse. Restano così fissate le date prorogate dall'articolo 1, commi 12 e 13, del milleproroghe 2010. Per tutte le quote iscritte in ruoli consegnati sino al 30 settembre 2008 a tutti gli agenti della riscossione, con esclusione degli ambiti di Viterbo e Avellino, le comunicazioni di inesigibilità dovranno essere presentate entro il 30 settembre 2011. Pertanto i termini per il controllo sulla correttezza dell'attività di riscossione da parte degli enti impositori per gli stessi ruoli resta fissato al 1° ottobre 2014. Modalità e termini per il scarico per inesigibilità delle quote iscritte a ruolo sono fissati dagli articoli 19 e 20 del Dlgs 112/99. La norma prevede che la comunicazione di inesigibilità debba essere presentata dal concessionario/agente della riscossione entro il terzo anno successivo alla consegna del ruolo, e che l'attività di controllo da parte dell'ente impositore si deve concludere entro tre anni dalla presentazione della comunicazione di inesigibilità. Il termine riguarda solo la presentazione di una comunicazione iniziale, che « è soggetta a successiva integrazione se, alla data della sua presentazione, le procedure esecutive sono ancora in corso per causa non imputabile al concessionario». Questi termini sono stati più volte rinviati sino alla scadenza del prossimo 30 settembre. Se appare positivo che si sia posto un termine al continuo rinvio della scadenza, occorre sottolineare che gli enti impositori saranno costretti nel prossimo triennio a esaminare tutte le comunicazioni di inesigibilità, nel frattempo divenute "definitive", accumulate nel corso di questi anni. Non è dato di sapere se Equitalia abbia un dato della portata, in numeri e importi, delle quote che debbono essere discaricate e di quelle le cui procedure sono ancora in corso. Dal 1° ottobre 2011 riprenderà poi il regime normale, per cui cominceranno ad affluire

presso gli enti impositori le comunicazioni in scadenza triennale e quelle che da "iniziali" diventano "definitive", per cui nel prossimo triennio il carico rischia di diventare enorme. Si tratta infatti di prendere in esame tutte le comunicazioni diventate "definitive" riguardanti le quote contenute nei ruoli presentati dopo i Dlgs 46/99 e 112/99 sino al 30 settembre 2008 e con l'eventualità per gli enti locali, ove non siano già state presentate le relative domande di scarico o non abbiano aderito alla sanatoria prevista dagli articoli 60 e 61 del Dlgs 112/99, di dover controllare anche quote riferite a ruoli presentati dopo la riforma introdotta dal Dpr 43/88. Continue proroghe di termini, che sarebbe troppo laborioso ricostruire, non hanno mai determinato una scadenza per la presentazione delle domande di scarico prima e delle comunicazioni di scarico poi. Le criticità sono due. La prima riguarda il fatto che le informazioni fornite con le comunicazioni di scarico non consentono un controllo agile e organizzato dell'attività svolta dall'agente. Ciò

rende impossibile un controllo efficace, anche a campione, da parte degli enti locali. La seconda riguarda l'impatto per i Comuni che potrà avere, al termine del triennio, l'obbligo di cancellare dal bilancio tutti i residui passivi riguardanti le quote dichiarate inesigibili. Anche se molti Comuni hanno cancellato una buona parte dei residui accumulati negli anni o creato fondi svalutazione crediti, la sensazione è che per molti sorgeranno non pochi problemi in quanto non sono in grado oggi di sapere l'entità dei crediti che saranno costretti a cancellare, con tutte le conseguenze del caso. Quindi sarebbe necessario che Equitalia consentisse ai Comuni di poter avere tutti i dati necessari per controllare l'attività di riscossione e di poter effettuare estrazioni ed elaborazioni degli stessi, valutando l'opportunità di un intervento normativo che consenta di chiudere la vicenda e che salvaguardi tuttavia i bilanci dei Comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ennio Dina

Società - Nuovo documento del Cndcec sulla governance delle società «uniche»

Alle holding servono i regolamenti comunali

Dal consiglio indirizzi al sindaco per l'assemblea

Con documenti del maggio 2010 e del marzo 2011, intitolati «Costituzione di holding» e «Holding degli enti locali, attività finanziaria e modelli di governance», il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha affrontato il tema della holding degli enti pubblici territoriali, sotto il duplice profilo giuridico e pratico. Per un verso, viene valutato l'ambito entro il quale l'ente può costituire e/o mantenere partecipazioni in una holding; la disciplina applicabile all'attività di direzione e coordinamento; le possibilità offerte dai diversi modelli di governance delle spa. Sotto tale profilo, si ritiene che la holding, con oggetto sociale circoscritto alla detenzione e gestione delle partecipazioni degli enti pubblici soci, sia compatibile con l'articolo 13 del decreto Bersani (Dl 223/2006) – che vieta alle società strumentali di amministrazioni pubbliche di partecipare a società o enti – posto che la norma non si applica alle società

pubbliche che svolgono attività di intermediazione finanziaria prevista dal Tub (Dlgs 385/93), nella quale rientra quella di «assunzione di partecipazioni», ex articolo 106 vigente all'entrata in vigore del decreto Bersani. Neppure osta l'articolo 3, comma 27, della legge 244/2007 (finanziaria 2008) che preclude alle amministrazioni pubbliche di partecipare a società «non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali»; il Cndcec segnala infatti che le holding di enti locali sono «strumentali» al perseguimento delle finalità dell'ente, in quanto strumenti di governance funzionali alla corretta azione dell'ente attraverso le relative partecipate. Influyente è, invece, l'articolo 14, comma 32, del Dl 78/2010, che – fuori dell'ambito dei servizi pubblici locali – vieta ai comuni tra 30mila e 50mila abitanti di detenere più di una partecipazione societaria e a quelli fino a 30mila abitanti di possedere partecipazioni societarie, salvo che questi

ultimi si associno tra loro per superare la soglia (nel qual caso è loro consentito di costituire una società a partecipazione paritaria o proporzionale al numero di abitanti). Tale norma costituisce uno stimolo per i comuni fino a 30mila abitanti a conferire tutte le azioni o quote in una holding partecipata con altri comuni, per superare, nel totale, la soglia dei 30mila abitanti; così come, per i comuni tra 30mila e 50mila abitanti, a costituire una holding alla quale conferire le partecipazioni. Il Cndcec, poi, indica i vantaggi che la holding può assicurare all'ente pubblico in termini di gestione efficiente delle partecipazioni societarie e di riduzione di costi. Il modello holding, infatti, consente l'accentramento della gestione contabile e finanziaria, dei processi di controllo e amministrazione, degli uffici legali, appalti e forniture, nonché la riduzione degli amministratori e l'accesso al consolidato fiscale. La governance della holding può realizzare la direzione

preclusa agli enti soci dai tempi d'esercizio di funzioni pubblicistiche, incompatibili con la necessità di decisioni tempestive; può porsi come referente politico, economico e finanziario per gli amministratori delle partecipate; può porsi come confluenza delle informazioni delle partecipate, per la razionale assunzione delle scelte in base a indirizzi e autorizzazioni degli enti soci. Il tutto, a patto che gli enti soci elaborino un apposito regolamento per il controllo delle partecipate che preveda che l'organo consiliare dell'ente esprima il proprio indirizzo al sindaco (o al presidente della Provincia) in vista della partecipazione alle assemblee più significative della holding (relative ad esempio all'approvazione del budget e delle relative modifiche, alle operazioni di investimento e di finanziamento non previste nel programma annuale). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Camporesi
Davide Di Russo**

Intervista - Giosuè Boldrini/Delegato Cndcec enti pubblici

«Uno strumento per l'efficienza»

«Il ricorso a questa tipologia di gestione può attuare una strategia coerente e unitaria»

«**L'**uso della società holding è un fenomeno più diffuso di quanto possa sembrare. Ce ne sono molte in Toscana, in Emilia Romagna, e anche il Comune di Roma ha da poco reso pubblico il programma per la costruzione della sua holding. Per questa ragione il tema diventa sempre più importante sia per il controllo, sia per la gestione professionale delle partecipate». Giosuè Boldrini, delegato enti pubblici del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, spiega così l'impegno crescente della categoria sulla questione delle holding pubbliche, anche per consentire di cogliere tutti i vantaggi in termini di governance offerti da questo strumento. **Quali sono le opportunità più importanti rispetto alla**

gestione tradizionale delle partecipate? La holding di cui si tratta, nella quale confluiscono le partecipazioni in società di capitali dell'ente locale, rappresenta uno strumento di governo delle partecipate che deve essere, in ogni caso, orientato al perseguimento degli obiettivi di interesse pubblico di cui è portatore l'ente locale e quindi, come affermato nello studio, è un mezzo per l'ente locale per attuare un'azione amministrativa coordinata ed unitaria (amministrazione delle partecipazioni) e per organizzare le partecipate degli enti locali in modo efficiente, efficace ed economico. **In pratica, più facilità nel controllo e strategie più chiare.** La holding rappresenta un mezzo attraverso il quale l'ente locale può esercitare correttamente i propri diritti di socio nei confronti delle

partecipate, mettendo in campo ad esempio un sistema informativo attraverso il quale i flussi di informazioni rilevanti affluiscono alla holding che li elabora e li rende fruibili all'ente socio che prenderà le decisioni che gli competono. In quest'ottica abbiamo rilevato che ha avuto un riscontro positivo consentire all'ente di esaminare il budget della holding, ove vengono individuati, in una visione unitaria, tutti gli interventi sulle partecipate, in concomitanza con l'esame del bilancio di previsione dell'ente locale. **Ma si tratta di uno strumento "riservato" alle città più grandi?** Direi di no. Nel documento, anzi, la holding viene esaminata anche come mezzo per la gestione aggregata delle società partecipate da parte di Comuni medio-piccoli, quelli che secondo le dispo-

sizioni contenute nella manovra economica dell'agosto 2010, in prospettiva non potranno più detenere partecipazioni in società a meno che non attuino dei processi aggregativi fra loro. Sul tema il legislatore sta mostrando più di un tentennamento, ma la direzione generale è chiara e non si riduce solo al controllo della spesa pubblica. **Quali sono gli altri elementi chiave?** Prima di tutto il rispetto dei principi Ue di concorrenza, apertura al mercato, e universalità dei servizi. Tutti temi importanti anche nell'ultimo regolamento attuativo della riforma, che ha introdotto la distinzione fra l'attività dell'ente locale «regolatore» e quella della società «gestore del servizio» © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

ANCI RISPONDE

Liste elettorali a prova di privacy

L'accesso alle liste elettorali comunali può essere negato dall'amministrazione quando l'utilizzo risulti astratto e generico. Secondo il Tar Cagliari (pronuncia 148 del 2011) spetta all'amministrazione destinataria «entrare nel merito della richiesta e valutare se la specifica finalità del loro successivo utilizzo sia conforme all'attività del soggetto medesimo». In sostanza, il richiedente deve indicare chiaramente il concreto uso che intende fare dei dati delle liste elettorali, spettando poi al soggetto che deve applicare la norma (il Comune e in seconda istanza il giudice), di valutare e stabilire se tale concreto utilizzo rientra o meno nelle finalità ammesse dalla norma di legge. Riguardo alla materia elettorale, il Garante per la privacy ha confermato le regole già previste dal provvedimento generale del 2005. RIPRODUZIONE RISERVATA

Richieste d'accesso senza segreti**L'accesso del consigliere**

Un consigliere ha chiesto l'accesso agli atti relativi ad una Dia. Il titolare della Dia esaminando la pratica è venuto casualmente a conoscenza della richiesta del consigliere. Si domanda se le richieste di accesso dei consiglieri possano essere divulgate o debbano ritenersi tutelate da segreto.

Si ritiene che la richiesta di accesso del consigliere non possa essere ritenuta un atto coperto da segreto. Essa proviene dal titolare di una carica elettiva che effettua tale istanza solo per ragioni attinenti al munus pubblico. È quindi prescritta la massima trasparenza, fermo restando che il consigliere è poi tenuto al segreto, non potendo divulgare il contenuto degli atti da lui conosciuti in tale veste. Ad avviso di chi scrive, non è stato compiuto alcun illecito nel caso verificatosi. Del resto il titolare della pratica edilizia ha libero accesso alla documentazione che riguarda la pratica stessa, e ha il diritto di conoscere le diverse istanze di accesso formulate con riferimento ad atti e documenti presenti nella stessa. È vero che nel caso di un'istanza presentata da un consigliere, non è necessario effettuare le comunicazioni al controinteressato, perché questo non può opporsi, ma ciò non vuol dire che l'istanza di accesso del consigliere debba rimanere segreta.

I dati del dipendente

Un dipendente chiede copia dei propri certificati di malattia presentati negli ultimi 5 anni. La richiesta non fa alcun riferimento alla motivazione. Il dubbio è se questa richiesta debba inquadrarsi come formale accesso agli atti, e come tale soggetto all'obbligo motivazionale, oppure si ponga al di fuori di tale istituto, trattandosi di documenti concernenti la stessa richiedente e dei quali in sostanza questa ultima avrebbe ben potuto essere in possesso, ove avesse fatto una fotocopia prima della trasmissione all'ente del documento originale.

La fattispecie di cui in narrativa rientra nel campo di applicazione del diritto d'accesso di cui agli articoli 22 e seguenti della legge 241/1990. Più in particolare, per quel che concerne il caso di specie, l'accesso ai dati richiesti va concesso de plano (quindi senza alcuno scrutinio da parte dell'Amministrazione circa le motivazioni addotte dal lavoratore istante), in quanto – per giurisprudenza pressoché costante – «il dipendente ha diritto di accesso al proprio fascicolo personale senza bisogno di specificarne i motivi, visto che l'interesse giuridicamente rilevante dell'impiegato a conoscere il contenuto del proprio fascicolo personale sussiste in re ipsa» (in tal senso, si veda Tar Umbria, sentenza 648/2009).

Corte dei conti - Sui contratti decentrati

Quando l'ispezione diventa una condanna

Attenzione alle contestazioni degli ispettori della Ragioneria generale dello Stato: possono determinare il maturare di responsabilità amministrativa per amministratori, dirigenti e segretari. Per la prima volta arriva una sentenza di condanna definitiva in seguito a un'ispezione ministeriale. La terza sezione di appello della Corte dei conti con la sentenza n. 853/2010 ha confermato la condanna ad amministratori, revisori dei conti e dirigenti del comune di Rho (provincia di Milano) per clausole illegittime del contratto decentrato. Se-

condo la Corte, le posizioni organizzative possono essere istituite solo dopo la preventiva «individuazione e attribuzione di obiettivi specifici». Non possono essere inoltre istituite con decorrenza retroattiva. Viene poi ribadito che l'erogazione "a pioggia" della produttività determina il maturare di responsabilità: «poiché la dannosità è implicita ex se nella scelta difforme dai parametri prefissati». E ancora «l'attribuzione di un beneficio sganciato dai risultati appare antitetica alla finalità premiale e, anzi, avalla un appiattimento verso il basso delle prestazioni disincenti-

vando i migliori ad assumere iniziative comportanti maggior impegno che non verrebbe, comunque, riconosciuto». Infine, l'aumento dell'indennità di posizione dei dirigenti per sterilizzare la diminuzione voluta dal contratto nazionale a seguito dell'aumento dello stipendio non costituisce esercizio legittimo di autonomia, ma un modo per aumentare surrettiziamente il trattamento economico. La sentenza ha ridotto le sanzioni poiché è stato giudicato che alcune condotte illegittime hanno determinato effetti positivi sulla attività dell'ente. Inoltre, la responsabilità

individuale matura per non avere marcato le proprie distanze dalle scelte effettuate e anche nel caso della colpa professionale: «la diligenza deve valutarsi con riferimento alla natura dell'attività esercitata e della prestazione richiesta». Infine, la compensazione tra i danni ed i benefici conseguiti dall'ente matura solamente «quando il danno e il vantaggio sono conseguenza immediata e diretta dello stesso fatto che deve essere idoneo a produrre entrambi gli effetti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

Tar Sicilia - Non sono assunzioni

Sì alle progressioni fuori dal «patto»

Le progressioni verticali non possono essere considerate assunzioni di personale e, di conseguenza, possono essere effettuate anche dai Comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità. Questa l'inedita conclusione della sentenza 647/2011 del Tar Sicilia che sposa la tesi che le progressioni verticali costituiscono una mera modificazione del rapporto di lavoro. I giudici chiariscono che non osta a questa conclusione il fatto che la giurisprudenza già dal 2003 considera le progressioni verticali come assunzioni ai fini del riparto della giurisdizione: i Tar possono occuparsi solo delle assunzioni e non delle modificazioni del rapporto di lavoro. Viene specificato che «una cosa è considerare le progressioni verticali o concorsi interni, equiparate ai concorsi pubblici (questi finalizzati a una nuova assunzione) ai fini del riparto di giurisdizione, altra cosa è la parificazione della progressione (che si genera nell'ambito di un rapporto già preesistente) a un nuovo reclutamento ai fini del rispetto delle norme finanziarie». La sentenza supera il parere 3556/2005 della Commissione speciale pubblico impiego del Consiglio di Stato, per le quali le progressioni verticali sono nuove assunzioni. Viene poi evidenziato che le progressioni economiche possono non determinare oneri aggiuntivi e che le leggi finanziarie sono "inidonee" a incidere sulla natura giuridica dei rapporti di lavoro. Infine la sentenza non considera che per gli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità matura il divieto di effettuare nuove assunzioni «a qualsiasi titolo», quindi con una estensione assai ampia e che ha una natura sostanziale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

Prima bozza del Rapporto Giarda. Bocciato il metodo dei tagli lineari e a pioggia

Due impiegati al posto di uno auto blu e opere incomplete è caccia agli sprechi pubblici

Sul tavolo di Tremonti i risparmi per tagliare le tasse

ROMA - Tra una decina di giorni il ministro dell'Economia si ritroverà sulla scrivania il primo rapporto analitico su come tagliare la spesa pubblica. Lo studio suggerirà come snellire il bilancio dello Stato mettendo al bando le inefficienze: dagli sprechi delle auto blu, ai farmaci che in alcune regioni raggiungono costi esorbitanti; dalle tecnologie a volte obsolete a volte troppo sofisticate, comunque poco adatte alle capacità dei dipendenti; fino agli enti inutili e mai estinti. Giulio Tremonti ha affidato questa gravosa analisi ad un tecnico bipartisan tra i più accreditati in via Venti Settembre: Piero Giarda, dal 1996 sottosegretario alle Finanze nel primo governo Prodi, è oggi coordinatore del "Gruppo di studio sulle voci di spesa nel bilancio pubblico". Il lavoro in verità mette in discussione il metodo Tremonti, quello dei "tagli lineari" e indiscriminati ai bilanci ministeriali che tante polemiche sta suscitando. Suggestivo, semmai, la strada inglese della selezione delle spese ("spending review"). Soluzione - spiega il rapporto - che porterebbe a «cancellare interi pezzi dell'intervento pubblico perché non più rilevanti». All'interno dello studio di 40 pagine sono elencati orrori burocratici degni suddivisi in tre grandi categorie: inefficienze produttive, gestionali ed economiche. Ecco alcuni esempi: due o più impiegati per svolgere mansioni che talvolta nemmeno necessitano di intervento umano; l'uso spregiudicato di costose auto blu, oppure di risorse e mezzi pagati profumatamente dallo Stato. L'analisi promette di indicare opere pubbliche vitali con cantieri semideserti, e opere inutili ben sovvenzionate, portate a termine con incredibile (e sospetta) cele-

rità. La Relazione della Corte dei Conti del 2009 segnala già casi clamorosi di spreco. Uno dei temi centrali è quello delle auto blu, un disastro tutto italiano nel quale il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, promette da tempo di mettere le mani. In questo ambito, l'obiettivo resta quello di tagliare la spesa annua di almeno la metà entro il prossimo anno. Perché le uscite, in questo specifico settore, raggiungono la ragguardevole cifra di 4 miliardi l'anno. Sono soldi spesi per mantenere in vita il sistema dei "taxi" di Stato, 10 mila dei quali sono a completa disposizione del mondo politico. Secondo lo studio messo a punto dalla Pubblica amministrazione, in Italia le auto blu da tagliare sono 90 mila. Meglio puntare - si suggerisce - sulle più convenienti formule "tutto compreso" offerte dai noleggiatori di flotte au-

to. Altra battaglia che si annuncia durissima per i tecnici di Tremonti è quella dei farmaci. Un recente studio del Codacons punta l'indice proprio sui costi esorbitanti in alcune regioni: in Sicilia, ad esempio, i medicinali costerebbero più che nel resto d'Italia, con scarti che vanno dai 20 euro ai 250 euro. Sullo sfondo l'analisi lascia intendere che solo il taglio degli sprechi di Stato potrebbe portare ad un alleggerimento delle tasse. Tasse che sono una delle maggiori zavorre per l'economia italiana. Da un lato, scoraggiano gli imprenditori dal rischiare denaro in nuove attività. Dall'altro, lo Stato spende tanti soldi riscuotere i tributi: e gli oneri - a volte - sono superiori ai benefici incassati.

Lucio Cillis

Scatta la "stretta" sui derivati

Pronto il decreto che permette di nuovo, dopo tre anni di blocco, l'operatività finanziaria di Regioni, Comuni e Province. Ricalca un documento di cui Affari & Finanza è in possesso. Maggiori sbarramenti preventivi

I famigerati "derivati" usati dagli enti locali stanno per essere riabilitati. Un nuovo decreto del ministero delle Finanze è in dirittura d'arrivo. Ricalca i punti salienti di un documento della Direzione generale del debito pubblico di cui Affari & Finanza è in possesso. Dopo un blocco durato quasi tre anni, dalla metà del 2008 a oggi, Regioni Comuni e Province potranno di nuovo accedere a questa forma di finanza "di carta" per tentare di ridurre l'onere sui propri mutui e debiti con le banche. Il responsabile del debito pubblico, Maria Cannata, è ormai alle battute finali nella redazione del testo definitivo. Tre lunghi anni ci sono voluti per arrivare a un nuovo documento, a dimostrazione della complessità della vicenda e degli enormi interessi in gioco. Perché la questione dei derivati è diventata un caso nazionale, facendo esplodere, con contratti su passività in essere per 35 miliardi, il debito di molti Comuni, Province e Regioni. I quali si sono ritrovati a dover sostenere nei propri già magri bilanci oneri assolutamente imprevisi: hanno quindi reclamato risarcimenti - a colpi di azioni civili, amministrative e persino penali - dalle banche sostenendo di essere più o meno stati truffati. E con queste ultime, invece, a controbattere che era tutto scritto dettagliatamente nei documenti firmati, che evidentemente gli operatori pubblici non hanno letto bene o compreso in tutte le implicazioni. Ma non doveva essere così facile, se fra le nuove norme ce sarà una che impone che i documenti, invece che in inglese come spesso è accaduto, debbano essere redatti in italiano e che soltanto questi fanno fede. Il nuovo regolamento è chiaramente un compromesso fra diverse esigenze. Ma fra queste prevale indubbiamente quella "sistemica" di tutelare l'interesse del sistema bancario, attaccato con grande virulenza da una serie di cause, oltre che da innumerevoli richieste di ricorrenza e di contrattazione delle condizioni dei derivati e, spesso, anche dalla sospensione delle rate da pagare da parte degli enti territoriali. Non è un caso che sia stata fatta propria dal ministero - su una questione fondamentale come la metodologia per il calcolo probabilistico dei risultati a scadenza - la visione dell'Abi, che si opponeva a questo metodo. Né è possibile dimenticare che questa metodologia ora sostanzialmente messa da parte - salvo, come vedremo più avanti, in certi casi particolari - era stata indicata

dalla Consob, che subisce così uno smacco. Un argomento ripreso la settimana scorsa dal presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti - che ha espresso «profondo allarme per il quadro normativo che si sta determinando» e ha chiesto al ministero un'azione «in stretta collaborazione con la Consob e la Banca d'Italia». Tuttavia non tutti gli enti locali erano d'accordo con la Consob, se è vero che l'Anci, in sede di consultazione, si era espressa contro questo "metodo probabilistico". Il nuovo decreto non fornisce alcuna direttiva riguardo alla soluzione delle controversie in atto ma stabilisce soltanto una nuova griglia di operatività futura. All'Anci, l'associazione dei Comuni, sono delusi, perché avrebbero voluto trovare una "guida" per estinguere tutti i vecchi contenziosi. Tutti gli enti locali, comunque, vorrebbero vedere la nuova bozza e ricominciare la trattativa con il governo. Ma non ci sarà una nuova bozza: il regolamento sarà emanato e seguirà il normale iter, cominciando proprio dalla Conferenza unificata StatoRegioni. Questo testo, però, sembra adesso, anche sulla base delle osservazioni fatte, notevolmente cambiato. Gli uffici del Tesoro hanno lavorato per anni per mettere a punto un docu-

mento che risultasse di semplice applicazione e lettura per gli enti interessati e che fornisse loro le chiavi effettive per decidere volta per volta secondo cognizione di causa in una materia molto complessa, forse troppo per le capacità dei responsabili finanziari di Regioni, Comuni e Province. Uno dei punti più controversi riguarda la metodologia proposta dalla Consob per la simulazione dei risultati a scadenza e che era stata accettata dalle Finanze e inserita nella bozza. Dopo innumerevoli prove e controprove, gli uffici sono arrivati alla conclusione che essa è insufficiente a includere tutte le possibili casistiche. «Concettualmente ha riconosciuto Maria Cannata a un convegno dell'Abi dello scorso febbraio - con quella metodologia la lettura dei risultati è semplice e intuitiva nei casi più strutturati e una simulazione delle diverse interazioni ne favorisce la visione complessiva». I "contro", tuttavia, sono superiori ai "pro". Infatti il capo del debito pubblico italiano nota che l'approccio «soffre di una notevole dipendenza dei risultati dalle ipotesi discrezionali di base, fondate peraltro su contingenti situazioni di mercato». Come a dire che i risultati cambiano a seconda delle ipotesi che si prendono in

considerazione. In questo il ministero sembra aver accolto in pieno il punto di vista dell'Abi, che ha chiesto di "evitare che per la medesima operazione in derivati vengano elaborati da diversi intermediari degli scenari probabilistici con risultati anche parzialmente difformi, che ridurrebbero sensibilmente il grado di comprensione dell'operazione stessa". Un altro elemento debole della metodologia posta in consultazione è che, come ha detto la Cannata al convegno dell'Abi, "sono escluse dal computo (dell'onerosità dello strumento, Ndr) eventuali rinegoziazioni o estinzioni anticipate", che capita spesso di dover fare. Infine, tale metodologia sarebbe carente perché «non fornisce elementi utili alla decisione in alcune fattispecie, in particolare quelle dove il derivato consente di ridurre la variabilità dei flussi, ad esempio da tasso variabile a fisso o forme similari». In ogni caso il modello propo-

sto dalla Consob non sarà del tutto abbandonato ma affiancato da una serie di strumenti che hanno lo scopo di pervenire a un'esatta rappresentazione del rischio nei vari contesti possibili. Ci sarà un'esatta definizione delle grandezze in gioco, «per evitare gli equivoci sorti dal punto di vista terminologico», ha detto nello stesso contesto la Cannata. Ci sarà poi un «quadro informativo comprensibile e al tempo stesso sintetico, mediante predisposizione di indicatori di rischio sui profili di esposizione (...) al mutare delle variabili finanziarie sottese». Infine, una esplicita evidenziazione degli oneri associati a queste operazioni. Rimane da comprendere quanto grave sia oggi l'esposizione degli enti locali sui derivati e se ciò costituisca una preoccupazione per il debito pubblico della nazione. Le elaborazioni che arrivano dal ministero delle Finanze sono relativamente tranquillizzanti: «Il dato globale -

ha detto Maria Cannata - di oltre 34,87 miliardi nozionali stipulati si confronta con un debito complessivo degli enti territoriali che a fine dicembre 2010 ammontava a 110,95 miliardi». Meno di un terzo del totale enti locali, che sua volta rappresenta il 6,02 per cento del debito complessivo delle amministrazioni pubbliche. Il che significa che i derivati di Regioni, Comuni e province sono pari al 2 per cento del debito complessivo italiano. Resta ancora da spiegare la contraddizione tra un travaglio durato quasi tre anni per arrivare a un nuovo regolamento - su cui ci sarà presumibilmente ancora battaglia - e la "facilità" con cui nel 2002 lo stesso governo Berlusconi diede agli enti locali la possibilità di utilizzare questi sofisticati strumenti con un quadro normativo che alla prova dei fatti si è dimostrato del tutto deficitario. La risposta è semplice: intanto non è detto che senza le norme del 2002, in un vacuum legisla-

tivo, gli enti locali non avrebbero potuto utilizzare lo stesso i derivati, tanto che alcuni avevano già cominciato a farlo. Ma l'elemento fondamentale è che, secondo le Finanze, i casi veramente gravi sono stati pochi. C'è stato invece un eccessivo ricorso alle rinegoziazioni di derivati in essere «con il probabile intento - ha detto Maria Cannata - di ottenere l'incasso di un limitato upfront (massimo 1% del valore) da destinare a usi difformi per cui era stato originariamente ammesso, con il rischio però di una sottovalutazione degli oneri connessi a tale frequente pratica». In parole più semplici, la rinegoziazione è avvenuta per ottenere un anticipo di soldi, trascurando il fatto che ciò avrebbe procurato maggiori esborsi in futuro. Con il nuovo decreto l'upfront verrà invece considerato debito futuro.

Adriano Bonafede

15 maggio, non e' un referendum

Risse elettorali problemi reali

«**E**ra in ballo il sindaco di Pizzighettone », disse Silvio Berlusconi dopo le Amministrative malamente perse nel 1995. E c'è da scommettere che chiunque perderà le prossime Comunali cercherà di sdrammatizzare la sconfitta riducendone il significato a motivazioni locali esattamente come chiunque le vincerà suonerà la grancassa di un trionfo «nazionale». Fa parte del gioco. L'impressione netta, tuttavia, è che mai come questa volta i temi della buona amministrazione delle città, dei paesi e delle contrade, dai trasporti pubblici alla gestione del verde, dalla manutenzione delle strade alla burocrazia degli sportelli, dai semafori all'urbanistica fino alla dotazione di una rete Internet da Paese moderno, siano rimasti sullo sfondo. Molto sullo sfondo. In primo piano c'è ancora e sempre lo scontro frontale tra destra e sinistra, berlusconiani e antiberlusconiani, apocalittici contrapposti che in caso di vittoria degli avversari annunciano anni di siccità, invasioni di cavallette e carestie di latte per i bambini. Come se tutto il resto, davanti a questo conflitto epocale, fosse secondario. Quasi marginale. Dice il Cavaliere che è colpa delle sinistre, che fanno di ogni occasione una guerra personale a lui, tanto da costringerlo ad appellarsi agli elettori: «Vincere le Comunali, soprattutto a Milano, servirà a rafforzare il governo nazionale». Dicono le opposizioni che è colpa di Berlusconi il quale, qualunque sia il tema sul tappeto, da Capo Passero a Vipiteno, trasforma tutto in un continuo referendum su di lui.

Certo è che anche un tema drammaticamente concreto, come quello delle montagne di rifiuti nelle strade di Napoli, diventa l'ennesimo spunto per tornare sempre lì: qual è il mandato dei militari che battono i quartieri partenopei? Rimuovere il pattume o disinnescare la tensione in chiave elettorale? Evitare lo scoppio di epidemie o rinfrescare l'immagine di chi il problema «lo aveva già risolto»? E non saranno stati quei rifiuti lasciati lì apposta per qualche oscuro complotto? Il guaio è che questo tipo di scontro, oltre ad alimentare una litigiosità patologica e asfissiante non solo fra destra e sinistra ma dentro la stessa destra (vedi i mille conflitti tra Lega e Pdl in Lombardia) e la stessa sinistra (vedi il proliferare di liste di duri e puri a Torino e Napoli e non solo), sta

producendo due danni collaterali gravissimi. Il primo è che i problemi reali e tangibili delle città, anche quando potrebbero essere affrontati e risolti con soluzioni condivise da tutti, diventano ulteriori motivi di risse ideologiche. Il secondo e conseguente è che, selezionati sempre più sulla base della loro fedeltà, della loro ortodossia, della loro combattività, gli amministratori locali sono spinti a dare il meglio di sé sul piano dei dibattiti televisivi e della campagna elettorale piuttosto che su quello della buona, oscura, quotidiana amministrazione. Col risultato che, bisognosi come siamo di una classe dirigente preparata, saggia, concreta e sobria, rischiamo di allevare solo ruspanti galli da combattimento.

Gian Antonio Stella

La denuncia - La busta paga media procapite è aumentata del 36,4 per cento in otto anni, quasi il doppio dell'inflazione

Conti pubblici, la mina degli stipendi

Altro che blocco delle assunzioni, i dipendenti aumentano. E la Consip si usa il meno possibile...

Ambiziosi. Ecco come Ignazio Visco definisce i programmi del governo per la correzione dei conti pubblici. «Ambiziosi» perché, come ha detto il vicedirettore generale della Banca d'Italia in Senato qualche giorno prima di Pasqua, «implicano una contrazione della spesa considerevole e prolungata nel tempo». E se «questa è la strada da percorrere», basta dare un'occhiata ai dati che accompagnano la sua relazione per capire che non sarà certo una passeggiata in pianura. Già, perché mentre il Documento di economia e finanza (Def), coerente con il Programma nazionale di riforma, prescrive una riduzione in termini reali della spesa pubblica corrente pari all'uno per cento annuo nel 2011 e 2012, taglio che dovrebbe addirittura raddoppiare nei due anni seguenti, nei dieci anni precedenti la crescita è stata inarrestabile: dal 37,6 al 43,2% del Prodotto interno lordo, fra il 2001 e il 2010. E al netto degli interessi. Calcolando anche questi ultimi, la spesa corrente delle pubbliche amministrazioni ha raggiunto lo scorso anno il 47,8% del Pil, con una flessione di appena 0,3 punti rispetto al

record del 2009 (48,2% per l'Istat), determinata più dalla ripresa della produzione nazionale, valutata nell'1,3% dopo un anno catastrofico, che dai tagli effettivi. **Ai minimi storici.** Avvilente è il confronto con gli investimenti pubblici: lo scorso anno le spese in conto capitale non hanno superato il 3,5% del Pil, il valore più basso dal 2001. E il bello deve ancora venire. Il Def messo a punto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti stabilisce per le uscite correnti un «ambizioso» taglio del 7% entro il 2014? Bene, per la spesa in conto capitale è prevista una sforbiciata del 17,2%. Come si è arrivati a una situazione in cui il settore pubblico ingoiava nel 2008, per il suo semplice mantenimento, 715,9 milioni di euro, lo spiega un volume appena edito dal Mulino per la fondazione Astrid (presieduta da Franco Bassanini e il cui comitato scientifico è guidato da Giuliano Amato) a cura di Luigi Fiorentino, già capo dipartimento di palazzo Chigi e ora segretario generale dell'Antitrust. Fra il 2000 e il 2008 la spesa corrente è aumentata del 37,8%, a fronte di una inflazione del 21,9%. E la crescita, a un tasso medio reale

del 2 per cento annuo, è proseguita anche nel 2009. Facendo toccare al rapporto fra le uscite del settore pubbliche e il Pil il livello massimo dal secondo dopoguerra. La responsabilità di questo andamento? Innanzitutto, ricorda lo studio targato Astrid (Gli acquisiti delle amministrazioni pubbliche nella Repubblica federale, è il titolo, dove «Repubblica federale» è l'Italia della «devolution»), della voce più rilevante in assoluto: gli stipendi. Le retribuzioni lorde sono aumentate fra il 2000 e il 2008 di circa il 40% (39,7%), a un ritmo quasi doppio rispetto a quello dei prezzi al consumo. La paga media procapite ha avuto un incremento del 36,4%, passando dai 24.741 euro del 2000 ai 33.746 di otto anni dopo. **Buste pesanti.** E intanto il numero dei dipendenti pubblici, nonostante il blocco delle assunzioni e l'informatizzazione, è ancora cresciuto. Esattamente del 2,5% nel periodo preso in considerazione: perché mentre il personale a tempo indeterminato si riduceva di un insignificante 0,2%, le assunzioni a termine marciavano infatti come una locomotiva. Per non parlare poi delle spese per i cosiddetti consumi in-

termedi: quelle che in volgare si chiamano le forniture pubbliche. Il fatto è che la Consip, la società pubblica che dovrebbe gestire tramite convenzioni gli acquisti di tutte le amministrazioni, ne copre ancora una parte relativamente modesta. E questo, segnala lo studio, sebbene l'esperienza dimostri che con le gare gestite dalla Consip si riescano a ottenere risparmi dell'ordine del 20%. Nel 2009 il «valore transato» dalle convenzioni di cui si parla sarebbe stato pari a un miliardo 710 milioni, contro i 2 miliardi e mezzo del 2008. Sarà perché le amministrazioni non vogliono abbandonare i propri fornitori locali affidandosi ai grandi distributori nazionali, o sarà perché le convenzioni non sono sempre in grado di soddisfare le esigenze. Certo è che alcune strutture che avevano risparmiato soldi affidandosi alla Consip hanno poi addirittura vanificato quei risparmi aumentando la spesa. A dimostrazione di quanto quella «strada» imboccata dal Tesoro, obbligata anche per la Banca d'Italia, potrà essere in salita.

Sergio Rizzo